

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



Dicembre 2019 / n.74



il Soccorso Alpino Speleosoccorso n. 74

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Anno XXV
n. 3 (74)
dicembre 2019

Notizie
del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico
pubblicato dal Corpo nazionale
soccorso alpino
e speleologico.
Anno 25 (2019).
Numero 3 (74).

Registrazione presso
il Tribunale di Gorizia
n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale soccorso
alpino e speleologico

Hanno collaborato:
Giuseppe Antonini;
Pier Giorgio Baldracco;
Giorgio Bisagna;
Gian Paolo Boscariol;
Fabio Bristot;
Federico Catania;
Adriano Favre;
Luca Franzese;
Elio Guastalli;
Mauro Guiducci;
Walter Milan;
Matteo Moriconi;
Daniela Rossi Savio

Direttore responsabile:
Alessio Fabbricatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbricatore Alessio
✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
☎ e 📠 0481 82160 (studio)
☎ 338 6854443 (portatile)
@ cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale soccorso
alpino e speleologico
✉ via Petrella, 19
20124 MILANO
☎ 02 29530433
📠 02 29530364
@ segreteria@cnsas.it

**Grafica, impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie
del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E
SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia,
dicembre 2019

- 1 L'editoriale**
di *Maurizio Dellantonio*
- 2 "Il volto più bello dell'Italia"**
dal Presidente della Repubblica
di *Walter Milan*
- 6 La Direzione Nazionale in Calabria**
di *Luca Franzese*
- 7 "Siamo bloccati sulla cresta,
nella tormenta".**
di *Melania Lunazzi*
- 10 Dentro la grotta Bus del Diaol.**
di *Ufficio Comunicazione del Soccorso Alpino
e Speleologico - Servizio Provinciale Trentino*
- 12 La vita appesa a un filo:
ultraleggero contro la seggiovia**
di *Daniela Rossi Savio*
- 13 Premio internazionale
di solidarietà alpina: 48ª Targa d'argento**
di *Gian Paolo Boscariol*
- 15 Il soccorso in forra:
strategia ed organizzazione**
di *Giuseppe Antonini*
- 19 Grifone 2019**
di *Matteo Moriconi*
- 21 Su Bentu 2019:
"vi racconto gli speleosub
nel profondo della Sardegna"**
di *Mauro Guiducci*
- 23 Quando il carisma dei leader passa
per la formazione**
**La SNADOS, la scuola che forma i dirigenti
del Soccorso Alpino e Speleologico**
di *Pier Giorgio Baldracco e Luca Franzese*
- 25 Pillole di statuto e regolamento generale
(parte 1^)**
Le domande più frequenti sui soci.
di *Avv. Giorgio Bisagna e Fabio Bristot*
- 29 Il primo passo
nel soccorso alpino:
l'aspirante volontario**
di *Roberto Misseroni*
- 31 Campania: la Regione approva la legge
sul Soccorso Alpino e Speleologico**
- 32 INL:
Operatori Soccorso Alpino e Speleologico -
novità introdotte dal D.L. n. 87/2018**
di *Fabio Bristot*
- 33 La montagna severa
e il dovere di fare prevenzione**
di *Elio Guastalli*
- 35 Soccorso Alpino e Linea Bianca:
assieme per l'intera stagione
della trasmissione**
di *Walter Milan*
- 37 24 nuovi mezzi
per i servizi regionali
del Soccorso Alpino e Speleologico**
di *Federico Catania,*
fotografie di *Mauro Guiducci*
- 38 Ostacoli al volo e incidenti aerei**
- 39 CORSO UCRS
Courmayeur 21/28 settembre 2019**
di *Adriano Favre*
- 40 Aurelio (Lelo) Pavanello**
di *Mauro Guiducci*
Pavanello, 53 anni dedicati al Soccorso
di *Pino Guidi*

“A tu per tu con il Presidente”

Obiettivi, risultati, progressi. Al lavoro con orgoglio.

“**S**iete il volto più bello dell'Italia”. Basterebbero queste parole, pronunciate dal Presidente della Repubblica, parlando del Soccorso Alpino e Speleologico, a gonfiare i nostri cuori d'orgoglio. Ma in questi mesi altri riconoscimenti sono stati conferiti alla nostra organizzazione. A Pinzolo è stata premiata la memoria di Antonio De Rasis, il nostro ragazzo che ha perso la vita nel Pollino. Alla stazione di Lecco è stato conferito il Premio Marcello Meroni. La multinazionale Garmin ha inserito il CNSAS italiano fra le figure top dello sport del 2019, come “miglior team”, in una bella cerimonia a Milano. Le principali istituzioni del Paese, civili e militari, cercano la nostra voce e il nostro lavoro, in accordi e protocolli quanto mai importanti.

Anche i media e la stampa seguono con più attenzione e maggiore copertura il lavoro di tutto il CNSAS, che viene spesso coinvolto in veste di soggetto di riferimento anche in programmi di approfondimento per diffondere la cultura della sicurezza in montagna.

Tanti gesti di affetto e di stima che non lasciano indifferenti. Ma ci spingono a puntare ancora più in alto, a continuare con forza il lavoro che stiamo portando avanti in questi mesi e in questi anni di impegno. Abbiamo la voglia e l'obiettivo di crescere ogni giorno, per dimostrare al Paese, se ce ne fosse bisogno, che l'Italia può contare su un gruppo di 7mila professionisti del soccorso in montagna e in grotta, che con il loro impegno volontario rendono un servizio di alto livello all'intera popolazione, ai turisti che visitano in nostro territorio e – se dovesse servire – pronti ad impegnarsi anche in missioni all'estero, sotto la guida e la tutela della bandiera italiana.

Voglio ringraziarvi, uno ad uno, perché è il vostro impegno di ogni giorno a portare questi risultati. È grazie a voi se oggi il Soccorso Alpino e Speleologico è più conosciuto e più apprezzato. Saluto e ringrazio però anche le vostre e nostre famiglie: ci lasciano partire ad ogni intervento, accompagnati da un pensiero e e dal loro forte sostegno.

Vi saluto con affetto e vi auguro un sereno Natale e delle buone feste.

Maurizio Dellantonio
Presidente Nazionale CNSAS



“Il volto più bello dell’Italia” dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito così il Soccorso Alpino e Speleologico, durante un incontro al Quirinale per i 65 anni dalla fondazione del CNSAS

di Walter Milan,

Responsabile nazionale comunicazione CNSAS

Sergio Mattarella, il Presidente della Repubblica, è socio del Soccorso Alpino e Speleologico! Formalmente da 18 novembre, quando ha ricevuto dalle mani del Presidente del CNSAS, Maurizio Dellantonio, l’attestato – con una medaglia d’oro – che sancisce l’appartenenza ufficiale di Mattarella nella nostra organizzazione. Ma si può dire senza tema di smentita che il Presidente della Repubblica la qualifica di “socio onorario” poteva certo vedersela attribuita da tempo: per l’attenzione alla montagna, alla sua gente, per l’affetto silenzioso ma sentito dimostrato al CNSAS in tante occasioni, note e meno note. Per la sensibilità e il grande senso dell’altruismo quando, all’indomani dell’incidente elicotteristico di Campo Felice nel 2017 ha voluto incontrare personalmente i familiari dei nostri caduti. Sergio Mattarella, insomma, rappresenta al più alto livello i valori che il Soccorso Alpino e Speleologico ha nel proprio DNA.

Finora però un appuntamento ufficiale, un “faccia a faccia” esclusivo con il Presidente della Repubblica non c’era ancora stato. Forse anche per questo il giorno dell’incontro, il 18 novembre, la delegazione del CNSAS davanti al Quirinale era particolarmente irrequieta. Si respirava quel pizzico di positiva tensione che accompagna i momenti importanti nella storia degli eventi. Strette di mano, saluti. Ma tutti con lo sguardo rivolto al grande arco di pietra che sovrasta la piazza, in leggera salita: un confine architettonico che

separa tutto ciò che è visibile dal pubblico dalla parte più riservata – e se vogliamo “segreta” del di Palazzo del Quirinale. Una residenza d’eccezione: il sesto palazzo più ampio del mondo, con oltre 110 mila metri quadri d’ampiezza, nonché la seconda residenza di per dimensioni di un capo di Stato. Una maestosità la cui forza si senta in tutta la sua austera autorevolezza.

Alle 12 del mattino la delegazione del CNSAS si è avviata composta verso l’entrata. Un saluto ai corazzieri, un veloce passaggio ai metal detector e il percorso prosegue in lungo porticato, con alla sinistra un grande cortile circondato da colonne. Si sale poi una scala di pietra, e le pareti si scoprono affrescate, dorate, arricchite da dipinti e arazzi. Il gruppo, seguito dallo staff e da una sicurezza discreta, arriva infine nel luogo dell’incontro. Non è la “solita” ampia sala con funzioni di rappresentanza, ma il cerimoniale per l’incontro con il Soccorso Alpino ha scelto un salone vetrato che affaccia sulla vegetazione dei cortili. “È la prima volta, dal restauro, che viene impiegato”, ci spiegheranno. “È uno spazio deputato agli incontri meno numerosi, dove il Presidente può avere un rapporto meno formale con i propri ospiti”.

Nelle sedie, preparate a semicerchio, prendono posto i presidenti dei servizi regionali e provinciali, i responsabili delle Commissioni e i Soci Onorari del CNSAS presenti (Riccardo Chieppa, Gian Paolo Boscariol, Roberto Giarola). Ad attendere il



Presidente della Repubblica nella porta d’ingresso della sala sono invece Maurizio Dellantonio – il presidente del Soccorso Alpino e Speleologico – e Vincenzo Torti, presidente generale del Club Alpino Italiano.

Poco dopo, accolto da un caldo applauso, Sergio Mattarella fa il suo ingresso, “scortato” da Dellantonio e Torti. Sarà proprio Torti a prendere per primo la parola: “Caro Presidente, è con profonda emozione che accompagno da lei il Soccorso Alpino e Speleologico: una comunità resiliente, capace di orientare positivamente le scelte e i cambiamenti, capace di realizzare qualcosa di positivo per l’intero Paese”, ha detto in apertura dell’incontro il Presidente Generale del CAI.

LE PAROLE DEL PRESIDENTE DEL SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

“Presidente, mi permetta innanzitutto di ringraziarla per averci ricevuto in questa sua splendida casa - ha detto Maurizio Dellantonio rivolgendosi al Capo dello Stato -. **La ringrazio anche per la forza e la determinazione con cui guida il Paese, in periodo decisamente complicato per l'Italia.** Siamo qui per presentarci a lei, sebbene sappiamo che conosce molto bene il Soccorso Alpino e Speleologico, e segue con attenzione il nostro operato. In occasione del 65° Anniversario di Fondazione del Corpo che ho la responsabilità di rappresentare, - ha proseguito il Presidente Dellantonio rivolgendosi al Presidente della Repubblica - ritengo sia azione importante ricordare i soccorritori, le loro famiglie, che si sono impegnati e si impegnano ogni giorno, senza soluzione di continuità e con coefficienti di rischio particolarmente importanti, per garantire un pubblico servizio in stretta sinergia con il ‘Sistema 118’. Un servizio che è strategico, quanto fondamentale, per il nostro Paese e per le sue comunità, nei luoghi e nelle località più impervie dell'Italia,



Gli altri protagonisti dell'incontro



Giovanni Grasso

È Consigliere per la stampa e la comunicazione del Presidente della Repubblica e Direttore dell'ufficio stampa della Presidenza della Repubblica dal 2015. Appassionato di montagna e alpinismo, frequenta da tanti anni le Dolomiti e le Alpi ed è stato spesso impegnato in lunghe arrampicate e itinerari alpinistici. È stato compagno di cordata del Presidente CNSAS Dellantonio. Al Quirinale ha riservato un'accoglienza calorosa.



Martino Merigo

È la persona che segue i social del Quirinale, oltre a coordinare gli operatori televisivi e i fotografi che raffigurano il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Un incarico delicatissimo che Merigo gestisce con una strategia essenziale, utilizzando esclusivamente Twitter e YouTube. Proprio su Twitter il Quirinale ha dedicato tre “tweet” all'incontro con il CNSAS e ha caricato integralmente il video dell'incontro su Youtube. È possibile trovarlo cercando “Mattarella incontra una delegazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico”.



Quirinale @Quirinale · 18 nov

#SoccorsoAlpino, #Mattarella: Voi fate parte primaria del volto più bello dell'Italia, di quello che si presenta con generosità, con il senso di comunità, con il senso di consapevolezza che siamo tutti legati da una sorte comune



Tu

4

30

143



Uno dei tweet che il Quirinale ha dedicato all'incontro

spesso le più fragili. Un impegno quotidiano oneroso e a volte spesso doloroso, con il pensiero che va anche ai caduti e alle loro famiglie. **Vorremmo nominarla Socio Onorario del Soccorso Alpino e Speleologico**, per la sua concreta vicinanza alla montagna e le sue comunità, e anche per il profondo rigore dimostrato nel garantire la collaborazione e

il corretto rapporto fra enti e istituzioni deputati al soccorso delle popolazioni”.

LA CONSEGNA DELLA MEDAGLIA D'ORO E DELLA TARGA

Appena terminato l'intervento il Presidente Dellantonio ha chiamato i membri del Consiglio Nazionale e il Soci Onorari, per una breve cerimonia

di consegna della medaglia d'oro del Corpo al Presidente della Repubblica, accompagnata dalla targa recante la motivazione della nomina a Socio Onorario del Soccorso Alpino e Speleologico. Fra gli applausi Mattarella ha voluto personalmente prendere in mano i due riconoscimenti, per vedere da vicino quanto realizzato: **le due targhe infatti, come**



spiegato al Presidente, sono state realizzate a partire dal legno nobile di un abete abbattuto dalla tempesta Vaia, nel 2018. Uno scenario che ha colpito profondamente le comunità montane di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, impegnando per tanti giorni i tecnici del CNSAS in missioni di soccorso.

LE PAROLE DEL CAPO DELLO STATO

“Amo molto la montagna, pur provenendo da una città di mare. Siete davvero un'eccellenza del nostro Paese. – ha detto Mattarella rivolgendosi direttamente ai tecnici del CNSAS presenti nella piccola sala –. **Operate nel segno di una generosa disponibilità, nel segno del volontariato, dell'altruismo e dell'alta qualificazione professionale.** L'esperienza dimostra che buone parti degli episodi di soccorso è dovuta a impreparazione, superficialità, imprudenza. Voi supplite con la vostra generosità a queste carenze, che necessiterebbero una maggiore educazione e cultura della montagna del nostro Paese. Affrontate rischi e difficoltà nelle operazioni di soccorso: il

mio pensiero va anche ai vostri amici che sono caduti e alle loro famiglie.

Il nostro è un Paese grande e variegato, con una grande risorsa di persone generose. E il vostro è un esempio primario in questo versante. Per questo vi ringrazio molto. **Voi siete parte primaria del volto più bello dell'Italia!”**

Terminata la parte ufficiale dell'incontro, con i saluti formali il Presidente della Repubblica seguiti da un lungo applauso, Sergio Mattarella ha ancora una volta dimostrato una grande sensibilità: ha voluto alzarsi e raggiungere la platea di sedie dove sedevano gli uomini del CNSAS. Ha

sfilato davanti ad ognuno di loro, stringendo la mano uno per uno, cercando con lo sguardo quegli occhi che parlano di montagna, altruismo e impegno sociale. A tutti ha rivolto una parola, un gesto, un sorriso.

Il bilancio dell'incontro è chiaro: in Italia c'è una realtà, in Soccorso Alpino e Speleologico, che ogni giorno di più dimostra il proprio ruolo insostituibile, salvando con silenzio e rigore persone in difficoltà negli ambienti più estremi. Ma c'è anche un Capo dello Stato, un Presidente della Repubblica, davvero straordinario. Una sua stretta di mano, un suo sguardo, le sue parole dettate dal cuore fanno sentire davvero le istituzioni, lo Stato, più vicino.



I soci onorari del Soccorso Alpino e Speleologico presenti all'incontro



Gian Paolo Boscariol

Per tanti anni impegnato professionalmente al Centro Studi della Camera dei Deputati, esperto di tematiche giuridiche e normative. Appassionato di montagna e alpinismo. Ha ricevuto recentemente la medaglia d'oro anche dal Club

Alpino Italiano per “aver assicurato un apporto generoso e competente, espressione di una cultura giuridica sempre accompagnata dalla semplicità del tratto”.



Riccardo Chieppa

È un magistrato italiano, Presidente della Corte costituzionale dal 5 dicembre 2002 al 23 gennaio 2004. Appassionato di montagna, profondo conoscitore della flora e della fauna alpina, è stato molto vicino all'operato del Soccorso Alpino e

Speleologico esprimendo alcuni pareri pro veritate e relazioni tecnico-giuridiche di particolare importanza. È stato anche presidente dell'Alta corte di giustizia sportiva.



Roberto Giarola

Dirigente per lunghi anni all'interno del Dipartimento nazionale della Protezione Civile, è una delle persone in Italia più esperte nel campo delle calamità naturali e artificiali che mettono in pericolo la popolazione. È stato per lunghi anni, all'interno

della Protezione Civile, Coordinatore del Servizio Volontariato e, fra gli altri incarichi, cose Responsabile dell'ufficio del consigliere giuridico. È appassionato di montagna, di sci e di ambiente naturale. Appena può si rifugia in Val Badia, dove ama passare il tempo libero.



Vincenzo Torti

Non servirebbero presentazioni: l'attuale Presidente Generale del Club Alpino Italiano è un uomo di montagna, vicino e amico profondo del Soccorso Alpino e Speleologico. Avvocato, investe quotidianamente molto del suo tempo per dif-

fondere una cultura positiva delle “terre alte”, trasformando questo impegno in missioni concrete di prevenzione degli incidenti e investimenti per migliorare il sistema “CAI – CNSAS”

La Direzione Nazionale in Calabria

di Luca Franzese,
Consigliere con delega al Sud Italia

Nei giorni 27, 28 e 29 settembre 2019, il Presidente nazionale Maurizio Dellantonio e la Direzione Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico si sono recati in Calabria per incontrare i rappresentanti dei Servizi regionali del Sud Italia.

A Civita, in provincia di Cosenza, il secondo girone dell'incontro - dopo aver svolto una visita sui luoghi della tragedia del Raganello avvenuta il 20 agosto del 2018 e dopo aver effettuato nella mattinata la consueta riunione della Direzione - nel pomeriggio si è tenuto un efficace e partecipato incontro con rappresentanti del Soccorso Alpino e Speleologico di Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania e Molise. Una riunione per svolgere un approfondito confronto e analisi delle difficoltà e prospettive per ognuna di queste realtà territoriali del CNSAS.

Il Soccorso Alpino e Speleologico nel sud, in questi ultimi dieci anni, è cresciuto in modo esponenziale, sia in termini operativi che istituzionali. Basti pensare alle recenti leggi regionali che hanno recepito i dettami della legge 74 del 2001 emanate in Calabria e Campania, alle basi di elisoccorso con i TE del CNSAS operative di Salerno e Foggia, con la prossima apertura anche delle basi di elisoccorso con i TE anche in Sicilia. Tanto, ovviamente è ancora da fare e grazie all'impegno, in primis, dei Servizi regionali. Anche nel meridione ci sono margini di crescita esponenziali, pur fra le difficoltà implicite dei singoli contesti territoriali.

All'inizio dell'incontro della Direzione Nazionale, il

Sindaco di Civita ha voluto consegnare una targa al Presidente Dellantonio "a nome della comunità di Civita, per il prezioso e fondamentale contributo, per la professionalità ed abnegazione dimostrate dai tecnici del Corpo del Soccorso Alpino durante le attività di soccorso nella tragica onda di piena nelle gole del Raganello il 20 agosto 2019".

Successivamente, la Direzione nazionale è stata ospite a cena, con menù tipico calabrese, del Servizio regionale Calabria, preparata dai volontari della Stazione Pollino nello splendido scenario del monastero di Santa Maria delle Armi a Cerchiara.

La mattina successiva, sempre a Cerchiara, su desiderio del Presidente Dellantonio, tutta la Direzione si è recata a casa De Rasis per un caffè con la famiglia di Antonio, giovane tecnico del Soccorso Alpino Calabria deceduto nel Raganello quel triste 20 agosto 2018. I genitori di Antonio hanno accolto Dellantonio e i membri della Direzione nazionale con grande emozione.

Il bilancio di questa lunga trasferta in terra di Calabria è stato senz'altro positivo: è emersa la grande voglia di unirsi, da parte degli ospiti ma anche dei tecnici locali, sotto il segno della nostra unica divisa. Simboli, quelli del Soccorso Alpino e Speleologico, che mettono in luce in queste occasioni la voglia di stare insieme, di condividere esperienze e conoscenze, consolidando sempre di più quello spirito di "corpo" che ha contraddistinto la storia del CNSAS e che tanto è servito per far diventare il Soccorso Alpino così amato dagli italiani, anche al sud.



“Siamo bloccati sulla cresta, nella tormenta”

Si parte: rischi, dubbi, pensieri

di *Melania Lunazzi*,

Addetta stampa – Soccorso Alpino e Speleologico FVG

Novembre 2019, Cima dei Preti, Friuli Venezia Giulia - “Un tempo i soccorsi venivano fatti tutti così. E c’era poca divulgazione. Ci terrei che non venisse dato un taglio retorico e tantomeno angelico alla vicenda”. Sono queste le richieste tassative che, nel redigere questo breve testo, mi impone uno dei due soccorritori che sono stati impegnati per quattordici ore nelle operazioni di salvataggio del 2 novembre 2019 lungo la Cresta dei Triestini, sulla Cima dei Preti, Gruppo Cima dei Preti Monte Duranno. Ci troviamo nelle Dolomiti Friulane, al confine con il Veneto, su una straordinaria via di salita d’ambiente, valutata nel complesso AD, con passaggi fino terzo grado superiore e con diversi tratti improtteggibili, che si svolge lungo la cresta settentrionale di questa montagna, in grande isolamento e forte esposizione. Si tratta di arrampicare avendo a destra oltre mille metri di parete verticale e a sinistra circa settecento metri di placche inclinate. Trecentocinquanta i metri di dislivello totali da superare - mentre lo sviluppo

è difficilmente calcolabile considerati i tanti saliscendi -, dalle tre alle cinque le ore previste per percorrerla, al netto del lungo avvicinamento e della lunga e non semplice via di ritorno attraverso i solchi sud orientali del massiccio fino alla Val Cimoliana.

La “fotografia” della situazione

Una cordata formata da due alpinisti, un uomo e una donna, viene colta il primo novembre, dopo una giornata autunnale meravigliosa e stabile, dal buio e dal maltempo - neve vento e ghiaccio - a 2560 metri di quota, a circa centocinquanta metri dalla vetta, sotto il tratto più esposto e liscio del rilievo di Cima Spellanzon. Gli alpinisti sono costretti a bivaccare e l’indomani mattina alle otto chiamano i soccorsi con l’applicazione Georesq. Sono impossibilitati a proseguire, anche se attrezzati e allenati, per la presenza di neve e l’impossibilità di proteggere i passaggi d’aderenza. È in queste condizioni, con scarsa o nulla visibilità e maltempo in veloce peggioramento, che si attiva la macchina dei soccorsi.

Partono le squadre, da terra

Il maltempo e l’assenza di visibilità rendono impossibile pensare a un recupero lungo la cresta in elicottero. Si decide di muovere le squadre di terra, contemporaneamente da due versanti, quello settentrionale dal Veneto (Cadore) e quello sudorientale dal Friuli Venezia Giulia (Alta Val Cellina) per coprire, dal lato friulano, i duemila metri di dislivello positivi (1200 fino al bivacco) che separano dalla vetta e i centocinquanta negativi da superare in calata per raggiungere, attraversando un tetto, la cordata bloccata. Si approfitta di un breve e providenziale varco nella visibilità per tentare un trasporto in quota di due operatori: questi vengono sbarcati con pesante attrezzatura - comprensiva di corde, trapano e generi di conforto - a quota 1900 al Bivacco Greselin dall’elicottero della Protezione Civile, mentre le altre squadre proseguono l’avvicinamento dal basso lungo l’aspra e accidentata Costa dei Tass. Risulteranno poi una trentina le persone impegnate tra soccorritori del Soccorso Alpino del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, con il supporto di Vigili del Fuoco, Protezione Civile e Carabinieri di Cimolais.





Finalmente in vetta

Alle 12.50, dopo aver coperto gli 800 metri di dislivello in salita in un'ora di cammino dal bivacco con tratti di arrampicata su roccia, i due soccorritori del Soccorso Alpino della Valcellina raggiungono la vetta. Di qui, in parte in arrampicata libera, in parte attrezzando calate in corda doppia, cominciano a calarsi sulla cresta settentrionale. La visibilità è scarsa, il ghiaccio sulla roccia rende ogni movimento e operazione più insidiosa e dunque ponderata. "Lasciamo l'ultima corda doppia di 30 metri penzolante sopra il passaggio chiave per garantirci un ritorno più sicuro e verso le 15.30 sentiamo le voci dei due alpinisti e li raggiungiamo. Informiamo i colleghi cadorini, che nel frattempo erano giunti particolarmente veloci in prossimità dell'attacco, che possono rientrare. Gli alpinisti sono provati dal freddo ma perfettamente collaboranti e abili nella movimentazione su roccia. Così, formando un'unica cordata, comincia la risalita verso la cima. Se dovesse nevicare o formarsi nuovo ghiaccio a questo punto sarebbe ben difficile per tutti rientrare, per cui cerchiamo di accelerare i tempi al massimo.

Le manovre di salvataggio

Le manovre richiedono tempo nonostante l'ottima collaborazione e abilità dei due alpinisti e si avvicina il buio. E con il buio, zaino pesante e nuovo ghiaccio sulla roccia, alla luce delle lampade frontali, alle 18 riusciamo a guadagnare la cima, dopo sei tiri di corda e circa trecento metri di sviluppo". Ad attenderli in vetta altri due tecnici, mentre lungo la discesa un'altra squadra al buio ha nel frattempo attrezzato le tre calate in corda doppia per garantire il giusto margine di sicurezza a tutta la squadra. Al bivacco un'altra preziosa squadra è salita con viveri e attrezzature. Dopo una breve pausa con ristoro per recuperare energie, tutti insieme iniziano la lunga e insidiosa discesa per la Costa dei Tass al fondovalle, che viene raggiunto poco prima della mezzanotte.

La testimonianza, senza critiche o rimpianti

"Alla fine, grazie al grande lavoro di squadra e alla disponibilità di tutti coloro che hanno partecipato all'intervento, si è riusciti a portare a termine senza incidenti e con esito positivo una missione che in ogni sua fase avrebbe potuto prendere svolte ben più drammatiche entrando in gioco una serie complessa e non sempre



prevedibile di variabili". Si è trattato di un soccorso impegnativo, che ha potuto compiersi e risolversi in sicurezza grazie alla capillare conoscenza del terreno e degli ambienti, all'allenamento, capacità decisionale e competenza tecnica dei soccorritori che, giunti a valle stremati, chiedono un rigoroso anonimato: "Stiamo bene nella nostra penombra". Quanto pregnante è questa parola, che si lega all'altra citata: "missione". Spirito di servizio, generosità, e un deciso rifiuto nel giudicare i due alpinisti. "Sono come noi, con la nostra passione. Come noi che ne abbiamo combinate di peggio e ancora ce ne vantiamo, con la differenza che siamo riusciti spesso ad arrangiarci e ci è andata bene. Spesso solo per culo, non per bravura."

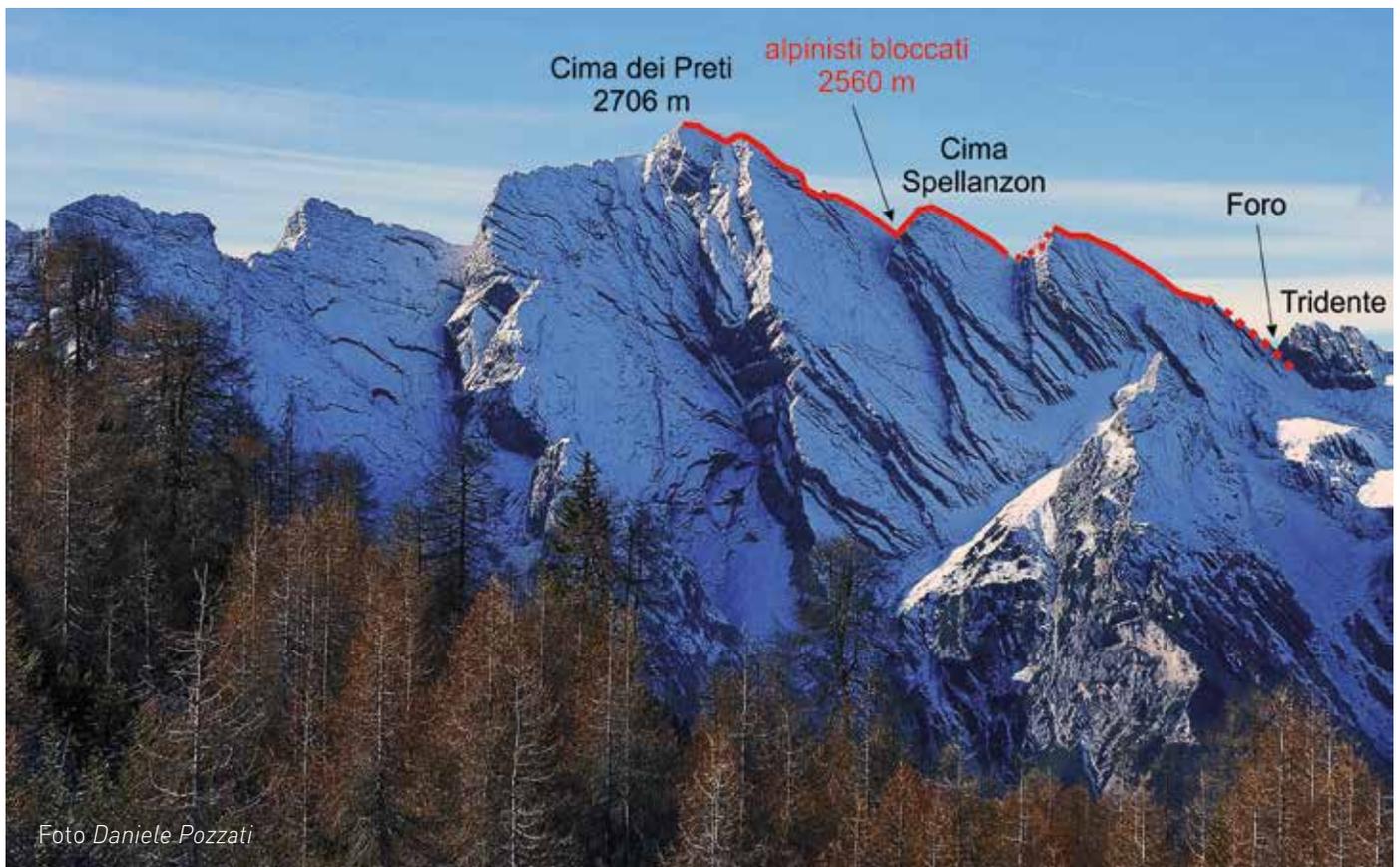


Foto Daniele Pozzati

Dentro la grotta Bus del Diaol

Cronaca di un intervento in trentino

di Ufficio Comunicazione del Soccorso Alpino e Speleologico – Servizio Provinciale Trentino

Alle 8 del mattino di lunedì 4 novembre, dopo oltre 10 ore di lavoro, i tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico sono ormai consapevoli che di lì a poco l'intervento nella grotta Bus del Diaol andrà a concludersi nel migliore dei modi. I cinque escursionisti intrappolati dalla sera precedente all'interno della cavità sono stati finalmente raggiunti e si trovano in buone condizioni di salute. Dopo la visita sanitaria dell'equipe medica dentro la tenda riscaldata allestita nella grotta, vengono accompagnati all'esterno, senza avere bisogno di alcun ricovero in ospedale.

L'allarme era scattato verso le 19.40 della sera precedente. Abbiamo ripercorso quelle lunghe ore con il Capostazione della Stazione Speleologica di Trento Aleksandar Pavlovic che - insieme alla 6ª Delegazione Speleologica e in collaborazione con gli altri enti intervenuti, si è occupato di gestire le moltissime squadre di soccorritori intervenute quella notte.



I primi momenti

Il Bus del Diaol è una grotta relativamente semplice - spiega Aleksandar - e viene utilizzata per uscite didattiche di avvicinamento all'ambiente ipogeo. Essa si sviluppa in orizzontale lungo un'unica ampia galleria e ciò che la caratterizza è la presenza di cinque sifoni di cui due di sabbia. Proprio per questa sua peculiarità, dopo aver ricevuto la chiamata della Centrale Unica di Emergenza, prefiguriamo fin dal principio che lo scenario più plausibile per quel mancato rientro possa essere un sifone ostruito. In piccolo, potrebbe rivelarsi una situazione simile a quella successa in Thailandia poco più di un anno fa. Così sarà.

In un intervento come questo i primi momenti sono estremamente importanti e decisivi. Oltre alla necessità di comprendere velocemente la situazione per riuscire ad organizzare un intervento efficace e risolutivo nel minor tempo possibile, bisogna chiamare a rapporto i soccorritori. Tanti soccorritori. Perché, si sa, in grotta anche il più piccolo infortunio può richiedere l'intervento di un numero elevato di tecnici per un lungo periodo di tempo. Per il soccorso al Bus del Diaol accorreranno sul posto 43 speleologi delle Stazioni di Soccorso Speleologico di Trento, Bolzano, Verona, Vicenza e Veneto orientale. Poi ancora, gli operatori delle Stazioni di Riva del Garda e di Rovereto del Soccorso Alpino, i Vigili del Fuoco volontari della Valle dei Laghi e i permanenti di Trento, i Carabinieri e l'associazione Nu.Vol.A, per distribuire cibo e bevande calde.

Le fasi operative

I primi ad arrivare sul posto sono i soccorritori della Stazione di Riva del Garda del Soccorso Alpino e i Vigili del Fuoco volontari. Insieme preparano il campo base, mentre la pioggia continua a scendere ininterrottamente.

Nel frattempo arriva la prima quadra del Soccorso Speleologico. Alle 22 entra in grotta la prima squadra di tecnici e dopo circa 350 metri la situazione appare chiara: l'abbondante afflusso di acqua causato dalle forti precipitazioni ha riportato tutta la sabbia in fondo al secondo sifone, ostruendolo. Sopra questo deposito, inoltre, si è accumulato uno strato ulteriore di acqua di almeno un metro che continua ad alimentarsi.

I cinque escursionisti saranno sicuramente bloccati dall'altra parte.

L'operazione di soccorso entra nel vivo. Innanzitutto si stende la linea telefonica per permettere le comunicazioni tra l'interno della grotta e il campo base. Un'altra squadra di tecnici del Soccorso Speleologico, insieme a due SAF dei Vigili del Fuoco permanenti di Trento, entrano nella cavità per dare supporto alla squadra di primo intervento. Alcuni tecnici speleo cominciano a predisporre un sistema di teli e tubi per deviare due

cascate che dall'alto alimentano il sifone. Gli altri, con i SAF, preparano il materiale per far funzionare due pompe a immersione, alimentate da un gruppo elettrogeno esterno, che hanno la funzione di svuotare il sifone dall'acqua in superficie per poter poi procedere allo scavo della sabbia depositata sul fondo.

Si studiano strategie, si modificano e si migliorano nel corso dell'intervento. Arrivano i primi problemi, le pompe vanno a singhiozzo; ma c'è anche una buona notizia: i soccorritori sono riusciti a deviare completamente gli afflussi delle due cascate e il livello dell'acqua del sifone comincia ad abbassarsi.

Il tempo passa, sono le 6 del mattino quando dalla grotta arrivano notizie positive. C'è stata un'accelerazione nelle operazioni di pompaggio: la scoperta di una piccola fessura vicina al sifone ha permesso di velocizzare lo svuotamento. L'acqua cala e stanno già iniziando a scavare per togliere il deposito di sabbia che ancora ostruisce il passaggio.

Nella grotta è già stata allestita una tenda con punto caldo e dal campo base partono medico e infermiere del Soccorso Speleologico.

Dall'interno della grotta confermano che i cinque dispersi hanno attraversato il sifone e l'equipe medica li sta visitando: stanno bene, sono provati ma in buone condizioni. È ormai giorno quando escono dalla grotta, tra le 8 e le 9 del mattino.

Il ringraziamento alla macchina dei soccorsi

Riproponiamo la lettera spedita ai giornali da Alessandro Scrinzi e Alberto Folchini - due dei cinque escursionisti intrappolati nella grotta - per ringraziare tutti i soccorritori intervenuti in loro aiuto.

Quando ti ritrovi chiuso al buio dentro una grotta, senza la possibilità di uscire, l'unica cosa che senti è il respiro dei tuoi compagni. Un respiro calmo, regolare, come il tuo. Un respiro finto, mantenuto tranquillo solo per apparenza, perché chi è con te non possa percepire la tua agitazione e la tua paura, per non aggiungere le tue preoccupazioni a quelle degli altri.

Non hai sonno, non hai freddo, non senti male, non hai né fame, né sete. L'unico pensiero va a chi hai lasciato fuori, a quanto si staranno preoccupando per te. E poi pensi "uscirò?".

Qualcuno avrà chiamato i soccorsi? C'è qualcuno dall'altra parte che sta provando ad aiutarmi? O sono solo con i miei compagni? Non senti rumori, provi a far notare la tua presenza battendo sulle pareti ed urlando, ma non sai se c'è qualcun'altro dall'altra parte che ti sta sentendo. Odi dei rumori: cosa sarà? Immaginazione? Rumori naturali? O qualcuno che ti sta facendo segnale che è dall'altra parte per te? Guardi l'acqua sporca che ti impedisce il passaggio. Sta scendendo o è solo la mia immaginazione? Scende! Sì è fermata. Forse solo il naturale riassorbimento del terreno? Le ore passano... Quando arrivano Arriveranno? Uscirò?

Poi, all'improvviso, ecco che l'acqua scende, le prime luci, le prime voci. Sono arrivati, sono libero. Esci dal buco nel quale ti eri infilato e vedi i primi visi, le prime facce. Stanche, sporche, ma felici di averti recuperato. Ti guardi attorno e cominci a realizzare. Decine e decine di persone, con migliaia di euro di attrezzature, lì solo per te, che ti sei andato a chiudere in una grotta.

Facce sorridenti, incuranti di aver passato una notte intera, 12 ore, a scavare per tirarti fuori da dove ti eri ficcato. Persone che la sera prima hanno mollato tutto e sono corse da te, per salvarti, tralasciando impegni, famiglie e, in un caso, anche le meritate ferie, per venire da te. E più prosegui, più vedi persone, più capisci quanta gente si è mobilitata, solo per te e per gli altri quattro compagni con cui eri. Vorresti abbracciarli uno per uno, fargli capire quanto sei felice di vederli, ma l'unica cosa che ti esce è un "grazie" continuo, con la voce pure un po' sommessa dalla vergogna di aver creato tutto questo casino.

Nel volto di nessuno di loro, però, noti sguardi riprovevoli, ma solo sorrisi di gioia, di vederti che stai bene. Felici di aver compiuto ancora una volta un'impresa che ha salvato delle vite.

Sono stati fantastici tutti: la protezione civile, i vigili del fuoco, le compagnie di recupero speleologico di mezzo tri-veneto, il soccorso alpino, i carabinieri e chiunque altro ci abbia aiutato. Hanno lavorato per noi, quando, forse, noi, per il casino creato, nemmeno ce lo meritavamo. Perché è gente in gamba, professionisti seri, esperti ed organizzati. Persone speciali. Grazie ragazzi. Grazie Grazie. Di cuore vi dobbiamo la vita.



La vita appesa a un filo: ultraleggero contro la seggiovia

di Daniela Rossi Savio

Un intervento fuori dal comune, risolto senza conseguenze per il passeggero in pericolo. Marco Confortola, alpinista himalayano e tecnico di elisoccorso del Soccorso Alpino, si è trovato di fronte ad uno scenario che ha messo alla prova capacità tecniche e capacità di controllo di una situazione ad alto rischio

Pochi minuti per decidere come portare in salvo una persona, tenendo ben presente anche l'incolumità di chi interviene: è il 6 ottobre 2019, a Prato Valentino, località del comune di Teglio (SO) a 1900 metri di altitudine, nota per la presenza di impianti di risalita. Il Soccorso Alpino viene attivato per risolvere una situazione che definire delicata è riduttivo. Un ultraleggero con due persone a bordo è finito contro i cavi della seggiovia e penzola sottosopra nel vuoto, a una decina di metri dal suolo. Il pilota è precipitato a terra quando arrivano i soccorritori ma dentro c'è ancora un uomo. Il mezzo è sospeso sui cavi, sottosopra, in equilibrio precario. In pochi minuti l'équipe dei soccorritori arriva sul posto con l'elicottero - due i mezzi intervenuti, decollati dalle basi di Caiolo (Eli Sondrio) e di Bergamo (Eli Bergamo). Non c'è un minuto da perdere, nel velivolo c'è ancora del carburante che, a causa dell'impatto, fuoriesce abbondantemente.

Che fare? "In casi come questo un tecnico di elisoccorso (TE) ha pochissimo tempo per valutare la situazione

e decidere qual è la manovra più adeguata - spiega Marco Confortola, tecnico di elisoccorso della VII Delegazione Valtellina Valchiavenna del CNSAS Lombardo, alpinista himalayano e guida alpina internazionale, che ha partecipato all'intervento e ha portato a terra il passeggero. - Con una manovra complessa e con grande cautela l'uomo, che si trovava ancora sull'ala dell'ultraleggero, è stato messo in sicurezza con più manovre di corda, per poi essere calato fino a terra. Infine è stato valutato dai sanitari e portato in ospedale.

Erano sul posto gli uomini del CNSAS stazione di Sondrio, il Sagf - Soccorso alpino Guardia di finanza e i Vigili del fuoco; la collaborazione tra la Centrale e le realtà impegnate nell'operazione è un altro dei fattori chiave per un esito positivo - prosegue Marco Confortola - Il caso, la fortuna sono concetti che a volte vengono chiamati in causa in situazioni eccezionali, come questa, ma non spiegano affatto la realtà: "Gli uomini del Soccorso Alpino apprendono le procedure corrette dagli istruttori nazionali del CNSAS durante i tanti appuntamenti

ed esercitazioni di formazione continua - sottolinea Marco Confortola - Mediamente ci addestriamo almeno un paio di giornate ogni mese, che vanno ad aggiungersi all'attività che ognuno di noi pratica in montagna, e a tanti interventi di soccorso che vanno a formare un notevole bagaglio di esperienza. Con gli istruttori e tutto il personale il Soccorso Alpino punta a sviluppare tecniche di salvataggio sempre più aggiornate".

L'intervento si è risolto nel migliore dei modi, con due persone illese, ma avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. I casi di piccoli aerei incastrati nei cavi sono assolutamente rari, mentre più frequenti sono le situazioni simili dove in pericolo si trovano appassionati di parapendio e deltaplano, che a volte si trovano ad "atterrare" e restare appesi a linee elettriche, impianti a fune e alberi ad alto fusto. Per risolvere queste situazioni, potenzialmente ad alto rischio, sono state sviluppate del CNSAS tecniche ad hoc, che prevedono in fase prioritaria la messa in sicurezza della persona coinvolta dall'incidente e poi la fase di recupero.



Premio internazionale di solidarietà alpina: 48^a Targa d'argento

Pinzolo (TN), 21 settembre 2019

di Gian Paolo Boscarol

La 48^a edizione del Premio Internazionale di Solidarietà Alpina ha visto la consegna della Targa d'argento a padre Antonio "Topio" Zavatarelli, sacerdote lecchese che svolge la sua missione nelle Ande boliviane, cercando di costruire un futuro lavorativo per i giovani di quelle terre attraverso iniziative di formazione nelle attività del turismo montano. È stata altresì consegnata una medaglia d'oro alla memoria ai familiari di Antonio De Rasis, tecnico CNSAS del Servizio regionale della Calabria della stazione del Pollino, deceduto il 20 agosto 2018 nella tragedia avvenuta nelle Gole del Raganello (Cosenza).

Sabato 21 settembre 2019 si è svolta a Pinzolo (Trento) la cerimonia della consegna della Targa d'Argento del Premio Internazionale di Solidarietà Alpina, giunto alla sua 48^a edizione, che è stata assegnata a padre Antonio "Topio" Zavatarelli, "parroco della comunità di Peñas in Bolivia, uomo di chiesa e di montagna, per l'impegno con cui ha aiutato a uscire dalla miseria e da una vita di stenti tante persone sulle Ande di Perù e Bolivia" (così riportato nella motivazione del conferimento).

Nato a Menaggio (Como) nel 1965, in gioventù ha praticato attivamente l'alpinismo, per poi diplomarsi all'ISEF di Milano. Dopo aver frequentato il seminario di Assisi è stato ordinato sacerdote nel 1997, dedicando la sua attività alle popolazioni andine. Dapprima parroco di Shilla (Perù) dal 1997 al 2004, dopo un periodo di servizio nella diocesi di Gubbio, nel 2010 è diventato parroco della "Parroquia de la Natividad" di Peñas (Bolivia), situata a 4.000 metri di altitudine, dove, oltre alla consueta attività religiosa e assistenziale in favore della

popolazione locale, ha sviluppato una serie di attività volte a dare un futuro dignitoso ai giovani di quei territori avari di risorse e di mezzi, avviando iniziative di notevole spessore e valenza sociale in ambiti i più diversi, dall'alpinismo all'istruzione, dalla sanità alle attività economiche di agricoltura e artigianato. In particolare padre Topio ha promosso il turismo montano, costruito rifugi, creato e formato guide andine, unitamente a strutture di soccorso alpino grazie alle sue notevoli esperienze e competenza nel settore, dando vita a Peñas nel 2017 all'Istituto superiore di turismo rurale. Si tratta di una serie di iniziative formative rivolte ai giovani finalizzate a stimolare la permanenza in quei territori dove le possibilità di sviluppo economico sono assai scarse ed evitare la fuga verso le vicine città.

Come hanno ricordato i componenti del Comitato organizzatore, "quest'anno il Premio arriva fino in Sud America, arricchendo ulteriormente un albo d'oro, in cui negli anni sono entrati russi e americani, cinesi e il popolo tibetano rappresentato dal Dalai Lama, a dimostrazione che la solidarietà è un valore in grado di superare confini geografici e ideologici".

Nell'intervento di ringraziamento Padre Topio Zavatarelli ha sottolineato che riceve il premio "a nome dei tanti ragazzi e ragazze che in questi anni hanno lavorato duro per dare un futuro a chi vive sulle montagne boliviane".

Un secondo momento toccante del Premio di Solidarietà alpina è stata la consegna, su proposta della Direzione nazionale del CNSAS, di una medaglia d'oro alla memoria, ai familiari di Antonio De Rasis, tecnico di soccorso alpino della squadra



di Cerchiara della stazione del Pollino del Servizio regionale del Soccorso Alpino e Speleologico della Calabria (SASC).

La tragedia, svoltasi il 20 agosto 2018 nelle Gole del torrente Raganello nel comune di Civita (Cosenza), è stata dettagliatamente illustrata nel numero n. 71 del dicembre 2018 di questa Rivista: Antonio De Rasis, trentaduenne, originario di Cerchiara di Calabria, faceva parte della squadra CNSAS del vicino paese di Cerchiara ed era sempre presente e disponibile nelle attività di volontariato e assistenza ai più bisognosi.

Le Gole del Raganello si sviluppano per una lunghezza di oltre dodici chilometri nel Parco nazionale del Pollino, con spettacolari pareti a picco alte anche 800 metri, interessando i territori dei comuni di San Lorenzo Bellizzi, Civita e Cerchiara di Calabria.

Nel tratto delle Gole del Raganello che si sviluppa nel comune di Civita è presente la parte turistica e finale delle gole stesse (c.d. Gole basse), divenute negli ultimi anni meta di migliaia di turisti, che permette ai visitatori il piacere di percorrere agevolmente il canyon, ammirando le suggestive pareti che caratterizzano in particolare la zona del Ponte del Diavolo.

Nel primo pomeriggio di una calda giornata estiva, un eccezionale e violento temporale durato poco meno di un'ora si è abbattuto nel tratto a monte di Civita, nel comune di San Lorenzo Bellizzi (sei-sette chilometri a nord del Ponte del Diavolo), scaricando una impressionante quantità d'acqua, mentre a Civita dominava il sole che permetteva il prosieguo delle attività turistico-escursionistiche lungo le Gole.

Nel tratto più ristretto delle Gole, in prossimità del Ponte del Diavolo, una onda anomala di acqua, fango e detriti, alta due-tre metri, sorprese oltre quaranta escursionisti, travolgendoli e trasportandoli a valle: alla fine si conteranno dieci morti, ventuno feriti e dodici illesi.

Anche Antonio De Rasis fu vittima della furia delle acque. Il suo corpo fu ritrovato dalle squadre calabresi del Soccorso Alpino intorno alle 22 a 700 metri più a valle del Ponte del Diavolo. Fu per i compagni del SASC una tragedia nella tragedia.

I familiari di Antonio De Rasis hanno consegnato a al Presidente Nazionale del CNSAS Maurizio Dellantonio una targa di ringraziamento per la vicinanza del Corpo in occasione di questo tragico evento.

Maurizio Dellantonio ha ricordato la figura di Antonio De Rasis, raccontando di averlo conosciuto personalmente proprio a Moena in occasione di un sua permanenza in Val di Fassa proprio l'anno prima, ricordando il suo sorriso e la sua preparazione alpinistica. I familiari sono stati accompagnati a Pinzolo da una nutrita schiera di amici (oltre 70 persone) giunti dalla Calabria e dal Nord-Italia, nonché dai

componenti della squadra del Soccorso alpino di Cerchiara della Stazione Pollino.

In quei pochi giorni si è peraltro creato un forte legame tra le comunità locale e gli ospiti giunti dalla Calabria: si tratta di due realtà di montagna ricomprese entrambe in un parco (Dolomiti di Brenta-Adamello e Pollino), così diverse tra di loro sotto l'aspetto ambientale, naturalistico e turistico-economico, ma unite nell'amore per la montagna e nella solidarietà tra le genti.

In considerazione della folta presenza di amici sia di padre Topio che di Antonio De Rasis e dei suoi familiari, la cerimonia del Premio Internazionale di Solidarietà Alpina si è svolta al PalaDolomiti di Pinzolo, anziché nella sala comunale del Municipio di Pinzolo.

Erano altresì presenti alcuni premiati negli anni precedenti, tra cui Graziano Romanin della stazione di Forni Avoltri (UD) del Servizio regionale del Soccorso alpino del Friuli-Venezia Giulia (2003) e Francesco "Franz" Zipper, Vice-Presidente del Servizio regionale del Soccorso alpino della Sicilia (2018), nonché rappresentanti del Consiglio Direttivo nazionale del CNSAS.

Come da tradizione all'inizio e alla fine della cerimonia c'è stata la consueta esibizione del Coro Presanella di Pinzolo, che ha intonato alcuni classici canti di montagna.

Vanno infine ricordati – e ringraziati – per l'impegno e la dedizione nella realizzazione ogni anno del Premio internazionale di solidarietà alpina, nonché per la cordiale accoglienza profusa i componenti del Comitato: Angiolino Binelli, Fabrizia Caola, Giuseppe Ciaghi e Carmelo Genetin, Luciano Imperadori e Valter Vidi.

La domenica sera successiva padre Topio ha celebrato presso la Comunità "Operazione Mato Grosso" (OMG) di Giustino una messa in ricordo di Antonio De Rasis alla quale hanno partecipato, oltre ai componenti della Comunità, tutti gli amici di Antonio giunti dalla Calabria.



Il soccorso in forra: strategia ed organizzazione

Analisi di un intervento di soccorso fuori standard

di Giuseppe Antonini

Che il torrentismo in Italia sia un fenomeno in crescita, purtroppo ce lo dice anche la statistica: le missioni di soccorso in forra stanno aumentando ed anche il 2019 conferma il trend in crescita, con un buon numero di incidenti gravi o complessi. Ad operare in questi interventi di soccorso, sono le squadre di specialisti del CNSAS che hanno seguito uno specifico percorso formativo e valutativo per il conseguimento delle qualifiche idonee, a cura della Scuola Nazionale Tecnici Soccorso in Forra del CNSAS (SNaFor). Grazie alla standardizzazione di procedure ed attrezzature, anche in casi estremamente complessi riusciamo a portare soccorso, impiegando anche soccorritori delle regioni limitrofe. Questo avviene maggiormente nel centro sud, dove da tempo i servizi regionali fanno "rete", con l'obiettivo di supportarsi a vicenda. Il meccanismo di attivazione è collaudato: quando l'intervento non può essere risolto autonomamente dal singolo servizio regionale, il presidente (o un suo referente) attiva il consigliere nazionale, con delega al soccorso in forra, per richiedere il concorso dei rinforzi da altre regioni. Nel caso dell'intervento nella forra del torrente Avello che andremo ad analizzare, sono state richiamate anche squadre che, per combinazione, stavano effettuando corsi con la SNaFor nel vicino Molise. Vale la pena sottolineare che per la risoluzione di una missione di soccorso in forra si valuta ogni possibilità, prima tra tutte l'intervento dell'elicottero del 118, con il tecnico di elisoccorso a bordo, che tuttavia ha buone probabilità di successo solo in

rari casi su forre poco incassate e quando vi siano le condizioni meteo favorevoli. Per questi motivi, generalmente l'intervento viene risolto dalle squadre di soccorso in forra, che recuperano il ferito fino ad un punto dove è possibile l'estrazione al verricello dell'elicottero, o da parte delle squadre terrestri. L'utilità maggiore dell'elicottero, in questi casi, consiste nel trasporto rapido delle squadre e dei materiali all'attacco della forra o, se possibile, dentro. Tuttavia, quando l'elicottero non può operare, le squadre forra rimangono davvero l'unica possibilità; ma prima di mettere gli uomini "in acqua" sono obbligatorie una serie di valutazioni preliminari, a causa dei rischi che comporta la progressione nelle gole percorse da torrenti impetuosi, dove l'acqua si agita pericolosamente in profonde vasche turbolente e precipita pesantemente da cascate impressionanti. È per questo motivo che, nel tempo, sono state elaborate procedure operative per la sicurezza delle squadre che, ricordiamolo, recuperano la barella nel tratto strettamente necessario al raggiungimento di un punto da cui può essere estratta in modo convenzionale

FORRA DEL TORRENTE AVELLO, 12 MAGGIO 2019: CRONACA DELLE OPERAZIONI

Questa è la cronaca parziale delle operazioni di soccorso, per il salvataggio di un infortunato e dei suoi due compagni, bloccati nella seconda parte della forra del Torrente Avello, sulla Majella, nel comune di Pennapiedimonte (CH). È il punto



di vista della squadra che ha effettuato il recupero in forra, che a causa dell'orografia del territorio, è rimasta sostanzialmente a lungo isolata via radio da chi era al campo base.

L'EVENTO

Una squadra di 5 torrentisti parte alle 9 circa di sabato 11 maggio 2019 dalla località Balzolo di Pennapiedimonte con l'obiettivo di scendere il Vallone di Selvaromana, un ramo affluente della forra del più noto torrente Avello. Entrano in forra alle ore 12.30, trovando Selvaromana in normali condizioni di scorrimento per la stagione; ma, giunti alla confluenza con il Vallone delle Tre Grotte (torrente Avello), anziché uscire come programmato, forse per errore, proseguono nella discesa. Dopo un percorso nell'alveo del torrente di alcune centinaia di metri, il gruppo si affaccia sul primo salto del torrente Avello, che in quel momento scorre con una portata di circa 100 lt/sec; ormai è chiaro a tutti che hanno sbagliato, ma decidono di proseguire, inviando un messaggio ad un familiare in cui comunicano che stanno bene, che proseguiranno fino al termine della forra e di non avvisare i soccorsi. Verso le 19:30, escono dalle strette pareti della prima parte della forra, nella zona conosciuta come il "Cellaro": si tratta di un ampio slargo del canyon, caratterizzato da sponde boschive, ma sempre confinato tra alte pareti; visto il buio imminente sarebbe consigliabile bivaccare, scaldandosi con un fuoco in attesa dell'alba, ma il gruppo decide di proseguire. Entrati nella seconda parte della forra il percorso è obbligato e non ci sono altre vie di uscita, dopo una cascata di 9 mt, ha inizio un tratto stretto tra pareti larghe mediamente 2 mt (con strettoie di 1 mt) tra le quali scorre il torrente tumultuoso. Qui, in corrispondenza di un dislivello di circa un metro, creato da un masso incastrato sull'acqua, si nasconde un pericoloso sifone; il neofita (G.C. di anni 56), probabilmente a causa della stanchezza, scivola cadendo violentemente sul piede, finendo intrappolato dalla corrente nel sifone: viene letteralmente risucchiato sul fondo, dove la forza dell'acqua lo trattiene pericolosamente. La situazione è drammatica ed i compagni cercano di aiutarlo ad uscirne, sostenendogli la testa in superficie per evitargli l'annegamento. Riescono a liberarlo dopo quasi un'ora di tentativi, ma si accorgono che il ferito ha perso imbragatura e scarpe, sfilate dai piedi dalla forte corrente, ne viene ritrovata solo una, poco dopo il sifone. A questo punto i compagni spostano l'infortunato più avanti, sistemandolo in una nicchia ad un metro dall'acqua. Il ferito è sfinito e dolorante alla caviglia, forse fratturata, ed i compagni steccano con rami e corde l'arto lesionato. Sono le ore 20.30 circa ed è già buio in forra. Vista la situazione, i due più esperti decidono di uscire per richiedere i soccorsi, hanno in tutto solo 3 lampade frontali elettriche, che vengono così distribuite: due per chi esce la rimanente per i tre che sono costretti a rimanere in forra.

LE OPERAZIONI DI SOCCORSO

Alle 21.15 circa, il familiare di uno dei torrentisti, che non era al corrente del cambio di programma (non sapeva in quale forra erano andati, l'orario di ingresso, né la composizione numerica del gruppo), contatta il soccorso attraverso canali non ufficiali, contattando direttamente Francesco Berti, (SNaFor), ma prima di tutto forrista ben conosciuto nell'ambiente e comunica il mancato rientro del gruppo. Dopo un rapido giro di

telefonate, si intuisce che il gruppo aveva come obiettivo la discesa della forra di Selvaromana e che erano presumibilmente in quattro. A questo punto viene allertata la squadra forre territoriale Abruzzese per la ricerca dei dispersi nelle zone limitrofe alla forra. Viene inoltre preallertata una squadra dislocata nel vicino Molise, reduce da un'esercitazione di soccorso nella gola di Peschio Rosso, da due giorni impegnata in un corso di formazione per il soccorso in forra: si tratta di tecnici qualificati delle squadre di Marche e Umbria, tra loro anche un infermiere, Luca Befani. Alle 00.30 di domenica 12 maggio, finalmente i due torrentisti escono dall'Avello, imbattendosi nei tecnici della stazione forre Abruzzo già in fase di ricerca, che raccolgono le informazioni necessarie ad attivare l'intervento di soccorso. Sono al momento disponibili cinque tecnici di soccorso Abruzzesi con qualifica SNaFor e la squadra forre impegnata nel corso di soccorso in Molise, con dodici tecnici disponibili, di cui dieci qualificati. Alle 01.00 viene confermata la notizia dell'incidente di un torrentista con probabili lesioni a causa di una caduta, due compagni attendono con il ferito in forra, mentre due ne sono usciti. Dopo una prima consultazione con la squadra presente sul posto ed un colloquio telefonico con uno dei due compagni, elaboro una strategia di intervento che, sulla base degli elementi disponibili al momento, sembra la più opportuna.

Chiedo alla squadra forre Abruzzo di attrezzare il percorso di accesso del "Cellaro", la via alternativa per raggiungere il ferito; si tratta di una serie di cenge e pareti per circa 200 metri di dislivello, che consentono di accedere alla parte mediana della forra, senza doverla percorrere fin dall'inizio, un percorso a tratti esposto. Unica incognita il buio, che complica la ricerca della traccia.

Alle 02.30 dalle Marche parte il delegato speleo Roberto Bartola con il tecnico Fabio Mariani e dall'Umbria il presidente Matteo Moriconi con Galli e Berti (SNaFor). Visti i loro tempi di trasferimento, sicuramente non brevi, è ipotizzabile un loro impiego non immediato, e considerando che la squadra che sta arrivando sul posto entrerà a breve ed è già sufficientemente numerosa, è da ritenersi opportuno non esporre al rischio altri tecnici, al momento non indispensabili, ma che potrebbero invece essere impiegati in seguito per un rinforzo, o per la composizione di squadre più "fresche", o per la gestione di un'emergenza.

Alle 03.37 la squadra che era in formazione in Molise, raggiunge Pennapiedimonte, dove si trova il campo base delle operazioni. Prese tutte le informazioni disponibili, in 9 iniziamo la discesa verso il "Cellaro" (Antonini, Farinelli, Possanza, Befani, Berliocchi, Conti, Orologio, Linguiti, Baldi) utilizzando le corde installate dalla squadra forre Abruzzo che ci precede (Galletti, Martella, Fuschi, D'Andrea), con la quale entriamo in contatto verso le 7. Il meteo non promette nulla di buono e vengono chiesti aggiornamenti continui sulle previsioni, dal momento che queste condizioneranno pesantemente valutazioni e scelte sulle strategie di intervento.

Alle 6:00 arrivano sul posto i tre umbri che, coadiuvati dal soccorso Alpino Abruzzese, dispongono alcuni tecnici per un monitoraggio continuo delle condizioni di portata a monte della forra, alla confluenza tra Avello e Selvaromana, per comunicare via radio in tempo reale un eventuale incremento di portata o il sopraggiungere di una piena, al fine di informare

tempestivamente la squadra in forra della situazione di pericolo. Alle 7,57 di domenica le due squadre raggiungono il fondo del Cellaro, dove scorre il torrente Avello, il cielo è coperto e l'ipotesi di un intervento dell'elicottero viene scartata, non è possibile un recupero al verricello, la forra è troppo stretta e profonda, praticamente il cielo quasi non si vede, solo alte pareti. Ora siamo in tredici, con barella, corde e trapani.

Le previsioni meteo aggiornate alle ore 7.00 indicano pioviggine fino alle 10.00, poi rapido peggioramento delle condizioni, con pioggia e rovesci in mattinata e forti temporali a partire dalle 15.00.

La portata del torrente Avello al momento è stimata in circa 150 lt/sec, in aumento a causa della fusione della neve fresca caduta in quota nei giorni scorsi.

Visto il rischio di piena, entriamo nella parte stretta con una squadra in configurazione ridotta all'essenziale (8 tecnici), attrezzando corde fisse, mancorrenti sulle rapide e teleferiche sulle cascate, per consentire la via del ritorno (sarebbe meglio dire di fuga) in caso di temporale, lasciando un tecnico a presidiare ogni cascata. Scendendo vengono inoltre verificate tutte le possibilità di riparo dei tecnici da un'eventuale piena del torrente, localizzando cenge, terrazzi e nicchie raggiungibili in arrampicata, ad un'altezza di sicurezza rispetto al corso dell'acqua. Alle 9.12, dopo circa 350 mt di percorso in forra tra salti, rapide e vasche, insieme a Befani ed un tecnico, raggiungiamo il ferito ed i due compagni. Le sue condizioni vengono subito valutate positivamente, in pratica sembrerebbe trattarsi di una frattura localizzata a livello della caviglia, già steccata sommariamente dai compagni con rami e corde, ma probabilmente troppo stretta, tanto da impedire una circolazione regolare del flusso sanguigno. Mentre l'infermiere si occupa degli aspetti sanitari, attrezzo una corda ad alcuni metri di altezza sulla verticale del ferito: in caso di piena potrebbe servire a sollevare ed appendere la barella con il ferito all'interno, in assetto orizzontale, in modo da mantenerlo in condizioni di sopravvivenza per tutto il tempo necessario alla ripresa delle operazioni di recupero.

Viste le condizioni di portata e le difficoltà legate ad un recupero della barella verso monte, quindi controcorrente, mi consulto con Befani, rivalutando attentamente anche l'idea di una discesa con la barella verso valle: questa opzione potrebbe richiedere complessivamente meno tempo (4/6 ore), ma sono stime che non considerano gli imprevisti ed il rischio di essere sorpresi da una piena:

in questo tratto le pareti sono alte, e non presentano vie di fuga, né punti dove mettersi al riparo da una piena, per cui si scarta subito questa ipotesi. Inoltre, i compagni dell'infortunato, stanchi e provati, potrebbero cedere affrontando la lunga discesa a valle, complicando ulteriormente la situazione. In ogni caso, prima di una decisione definitiva sulla strategia di recupero, inizio a risalire la forra per avere notizie aggiornate sul meteo, dal momento che le comunicazioni radio sono impossibili per via della profondità della forra e del tortuoso andamento delle strette pareti; e poi serve richiedere un rinforzo alla squadra. Tuttavia, salendo, rivaluto la lunghezza e le difficoltà del percorso e, considerate le buone condizioni del ferito e la criticità del meteo, decido infine per un recupero del ferito senza l'utilizzo della barella fino al "Cellaro", quindi in risalita. Viene anche aggiornata la situazione meteo che, sebbene stia già piovendo, dovrebbe garantire la stazionarietà fino alle 15.00, ma non lontano dalla Majella già piove a dirotto.

Dopo aver comunicato la scelta operativa alla squadra, ridiscendo la forra ed aggiorno Befani; a questo punto la squadra al completo ci raggiunge ed inizia ad attrezzare una serie di mancorrenti alti e molto tensionati; sono le 10.24, iniziamo un rapido recupero del ferito e dei due compagni, poi alle 11.00 altri cinque tecnici ci raggiungono (seconda squadra forre: Berti, Galli, F.Mariani, Santinelli, La Rovere). Nei tratti orizzontali il ferito viene trasportato a spalla da un tecnico, assistito da altri due: questa modalità di recupero "veloce" è un compromesso tra le esigenze sanitarie e la sicurezza della squadra, troppo esposta alla grave minaccia di una piena, una situazione tempo dipendente in cui la velocità è il vero



parametro di sicurezza da considerare. Finalmente alle 14.12 siamo tutti di nuovo al "Cellaro", fuori dalle strettoie, al sicuro dalla piena. Ora il ferito, può essere imbavellato, lo trasportiamo per un centinaio di metri sul torrente, fino al pendio che conduce alla base delle pareti sulle quali dovrà risalire. Qui, Facchetti, medico del soccorso alpino Abruzzese, valuta le condizioni e prepara il ferito al trasporto in parete, ma vista la facilità con cui cadono pietre dall'alto, per maggior sicurezza concordiamo per un recupero della barella in assetto verticale, sfruttando quindi il cupolino della barella canyon come ulteriore protezione della testa del ferito.

Alle 17.27 inizia la fase di recupero della barella in parete, sei tratte di corda, circa trecento metri, effettuate a paranco e winch, a cura delle squadre del soccorso alpino Abruzzese. Il recupero procede lento ma costante. Purtroppo, alla base dell'ultima corda fissa, una pietra di 8 kg circa si stacca dalla parete, o forse rotola dal ghiaione sovrastante e colpisce uno dei compagni dell'infortunato, il quale rimane appeso alla longe privo di sensi per qualche istante, la barella forra si trova ancora più in basso e Facchetti e Befani vengono richiesti immediatamente sul luogo dell'incidente, una salita veloce sulle corde e Befani raggiunge il secondo ferito, constatando che, a causa del violento impatto, il casco si è rotto, mentre vengono prestate le prime cure anche Facchetti arriva sul posto, si teme un trauma cranico, dall'alto viene calata una barella su cui viene posizionato il secondo ferito.

La situazione si complica, il primo infortunato ha un peggioramento, insorge una crisi respiratoria, la cui origine non è chiara, ma che potrebbe avere una relazione con la

compressione della steccatura della caviglia realizzata dai compagni, forse troppo stretta, con conseguente alterazione della circolazione. Altra ipotesi è la mancanza di uno scambio di aria da circa 36 ore, a causa della muta in neoprene che indossa, oppure per la verticalizzazione obbligata della barella e quindi la postura scomoda per un soggetto debilitato.

Nel finale, al recupero sul ghiaione, partecipano anche 4 tecnici forra del soccorso alpino Pugliese. Nel frattempo anche l'altra barella sta risalendo la parete e le operazioni di recupero si concludono intorno alle ore 22.30.

I tecnici impiegati materialmente nel recupero delle barelle sono stati 18 per la squadra forre e circa 25 per le squadre di soccorso alpino, oltre naturalmente a tutta la direzione operazioni ed i logisti, per un totale di circa 90 soccorritori.

L'intervento è stato attivato alle 21.30 di sabato 11 maggio e le operazioni di recupero si sono concluse alle 22.30 di domenica 12 maggio, 25 ore di attività senza sosta, con il rischio del sopraggiungere di una piena incombente, con una serie di difficoltà ed imprevisti che hanno caratterizzato tutto l'intervento, uno dei migliaia di interventi che ogni anno il CNSAS affronta, ognuno con le sue caratteristiche e le proprie difficoltà, ma tutti caratterizzati da un'analisi dei rischi, dalle conseguenti scelte operative, dall'impiego di squadre di soccorso altamente specializzate grazie ad un percorso formativo ed all'utilizzo di tecniche e materiali uniformati in tutto il territorio nazionale.

La seconda parte del resoconto, con l'analisi critica delle scelte operate seguendo la logica delle linee guida, sarà pubblicata sul prossimo numero del notiziario



Grifone 2019

11 elicotteri, 2 aerei, oltre 400 uomini impegnati in una maxi esercitazione a Foligno

di Matteo Moriconi

Dal 9 al 13 settembre ha avuto luogo a Foligno la dodicesima edizione dell'esercitazione internazionale Grifone, il più importante e complesso evento addestrativo dell'Aeronautica Militare nel campo della ricerca e soccorso aereo, organizzato e condotto in collaborazione con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS).

La "Grifone" è un'esercitazione organizzata annualmente dall'Aeronautica Militare per promuovere un addestramento congiunto in ambito Difesa e con le più importanti realtà nazionali ed internazionali del soccorso aereo in ambiente montano. L'evento costituisce una preziosa opportunità per verificare la capacità della macchina del soccorso nel suo complesso di stabilire un centro di coordinamento, comando e controllo di operazioni di ricerca e soccorso in un luogo isolato ed impervio, sia di giorno che di notte, per eventi specifici quali un incidente aereo, scenario di search and rescue tipico aeronautico, o anche per interventi in caso di calamità ed emergenze di altro genere. Si tratta anche di occasioni per accrescere la standardizzazione e la conoscenza reciproca delle procedure in ambito internazionale, al fine di ottenere – laddove ce ne sia bisogno – la massima capacità ed efficacia di intervento da parte di tutte le forze disponibili.

A questa edizione, che si è svolta sull'aeroporto civile di Foligno (PG), hanno partecipato oltre 120 soccorritori del CNSAS provenienti, oltre che dall'Umbria, anche da altri servizi regionali come: Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana, Marche, Lazio e Campania. 13 gli aeromobili di ricerca e soccorso a terra, appartenenti a Reparti di volo delle Forze Armate italiane, Corpi Armati dello Stato ed altri Enti ed Amministrazioni italiane e straniere che aderiscono all'accordo internazionale SAR. Med. Occ. (Search And Rescue Mediterraneo Occidentale). Durante l'evento sono state compiute 74 missioni e circa 60 ore di volo effettuate, di cui una parte consistente in notturna grazie all'utilizzo dei visori notturni (NVG).

Il Comando Controllo e Coordinamento delle operazioni è stato gestito da un team del Rescue Coordination Center del Comando Operazioni Aeree di Poggio Renatico (FE). Il 3° Stormo di Villafranca ha invece dispiegato alcune delle sue componenti specialistiche per fornire tutto il supporto operativo e logistico necessario, addestrandosi al contempo ad operare in tempi limitati per il mantenimento della capacità di proiezione. Il 2° Reparto Tecnico Comunicazioni di Bari Palese, dipendente dalla 4ª Brigata Telecomunicazioni Difesa Aerea e Assistenza al Volo di Borgo Piave, quest'ultima principale struttura della 3ª Divisione del Comando Logistico, ha supportato le attività SAR/PROCIV realizzando la infrastruttura ICT presso il campo volo di Foligno per collegare le diverse componenti rischierate in questa esercitazione.

All'esercitazione, oltre agli assetti del 15° Stormo di Cervia e della Squadriglia Collegamenti di Milano - Linate dell'Aeronautica Militare, hanno partecipato assetti aerei e personale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, dell'Esercito Italiano, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia di Stato, dei Vigili del Fuoco, del Corpo Ausiliario Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, della Protezione Civile e del Servizio Sanitario di Urgenza ed Emergenza 118 della Regione Umbria. Tra i partecipanti stranieri, un elicottero AS-555 Fennec dell'Armée de l'Air (Francia), di un AS-332 spagnolo e di un AS-332 della Luftwaffe svizzera, nonché osservatori stranieri di diversi Paesi tra cui Austria, Bosnia, Portogallo, Emirati Arabi Uniti, Serbia.

Oltre all'esercitazione di carattere aeronautico in configurazione (Search and Rescue), l'evento è servito anche per testare il funzionamento del settore logistico e comunicazioni che va a comporre la colonna mobile del Soccorso Alpino e Speleologico Umbria (SASU), composta da una struttura progettata e realizzata in modo da garantire standard operativi strumentali e prestazionali durante le maxi emergenze. Per quanto concerne l'aspetto logistico, durante l'evento è stata creata un'area di accoglienza per i soccorritori del CNSAS presso il Centro Regionale di Protezione Civile, dotata di tende per il pernottamento e servizi igienici forniti dalla Regione Umbria. Per quanto riguarda la zona operativa, quella dell'aeroporto di Foligno, è stato installato un campo mensa dotato di cucina mobile e un'area dedicata alla stampa, dotata di Wi-Fi sostenuta da una connessione satellitare e una tenda per il personale stampa del CNSAS.

La predisposizione di un campo autonomo adibito all'accoglienza dei tecnici del CNSAS, operanti nelle grandi calamità come già avvenuto durante il terremoto del Centro Italia a Norcia, ha permesso alla nostra struttura di far fronte in maniera indipendente alle esigenze legate alla



permanenza dei tecnici e operatori per un tempo prolungato. Infatti, tale scelta, intrapresa ancor prima dei noti avvenimenti, ha permesso alla nostra organizzazione di migliorare tra l'altro gli standard operativi e qualitativi degli operatori e tecnici durante il periodo dell'emergenza (supporto ad esempio a turni di intervento prolungati, orari dei pasti fuori dagli standard consueti, alimentazione adeguata allo sforzo da intraprendere per "mitigare lo stress al quale sono sottoposti i soccorritori").

L'area della direzione delle operazioni situata ai bordi della pista di decollo degli aeromobili, è stata organizzata con una segreteria di accesso disposta su di un Centro Mobile di Coordinamento del SASU, mentre la parte operativa della direzione è stata configurata con un mezzo del CNSAS Nazionale per la gestione delle comunicazioni radio mentre per la parte "direx" è stata utilizzata una tenda messa a disposizione dall'Aeronautica Militare.

Per il settore comunicazioni radio, ha provveduto al dislocamento di ponti radio mobili lungo l'area interessata dall'evento al quale si sono riscontrati feedback positivi tanto che, in alcune zone, diverse amministrazioni statali hanno richiesto il nostro supporto.

La macchina organizzativa dell'evento ha richiesto un importante impegno da parte di tutta la struttura del servizio regionale, comportando un esteso utilizzo delle risorse umane a disposizione. Inizialmente per la pianificazione delle attività connesse all'evento sono state effettuate 20 riunioni con i vari Enti e Corpi dello stato più una main conference e una final conference effettuate quest'ultime presso la sede regionale del SASU a Perugia. Per la parte organizzativa sono state effettuate 5 riunioni interne con i vari referenti del SASU ai quali era stato assegnato un settore dell'organizzazione, mentre per la parte di allestimento della struttura sono stati impiegate 7 giornate di cui 3 con il supporto del personale della Protezione Civile.

Il buon esito di questa esercitazione, si è ottenuto in primis dal coinvolgimento del personale di tutto il CNSAS, dove il SASU ha acceso il motore della macchina dei soccorsi.

La filosofia che si è adottata fin dall'inizio è stata quella di operare senza confini, ovvero quello di fare sistema fra i vari servizi regionali e creare così una familiarizzazione tra i vari soccorritori provenienti dalle diverse realtà. È chiaro che tutto questo avviene da quando il CNSAS è coinvolto nelle emergenze o maxi emergenze di Protezione Civile, come è altresì chiaro che tale coinvolgimento non avviene per un capriccio di qualche amministratore ma semplicemente per un adattamento ai tempi. Un tempo quando avveniva una calamità di carattere nazionale come un terremoto o un incidente come quello simulato durante la Grifone, la macchina dei soccorsi si attivava dopo molte ore, se non giorni, basti pensare al terremoto dell'Irpinia e alle dichiarazioni dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini "Non vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione di sepolti vivi". Il Coinvolgimento del CNSAS in suddetti scenari avviene per un semplice condizione naturale di evoluzione dell'apparato dei soccorsi con l'istituzione, dopo alcuni avvenimenti importanti, della Protezione Civile e del suo Dipartimento con il concetto di coordinare nei summenzionati scenari le varie strutture dello stato, in grado di agire e reagire in caso di emergenza e di mettere in campo azioni di previsione e prevenzione. Lo scopo dell'evento esercitativo effettuato a Foligno, era quello di testare la nostra struttura sotto ogni forma, dalla logistica, alle comunicazioni radio per finire ai molteplici scenari che si sono presentati ai nostri tecnici, operatori e sanitari creando così un insieme di avvenimenti a catena. Dalla ricerca e soccorso a seguito di un incidente aereo militare, ricerca e soccorso a seguito di un incidente ad aeromobile civile, una ricerca di una persona dispersa, un incidente in parete, un incidente in forra e un incidente per un parapendista precipitato su di una pianta, il tutto accaduto in poco più 24 ore.



Su Bentu 2019: “vi racconto gli speleosub nel profondo della Sardegna”

**Un'esercitazione caratterizzata da
sinergia, condivisione, standardizzazione
di procedure e materiali.**

Il racconto di *Mauro Guiducci*,
Vicepresidente nazionale CNSAS

È iniziato tutto ad Orosei, nel maggio di quest'anno. In piena terra di Sardegna era stato organizzato l'incontro internazionale di speleologia, meta e ritrovo di tanti esperti del settore, da diversi Paesi dell'Europa. Sento raccontare: "Nel profondo della grotta, a più di due chilometri dall'entrata e dopo otto sifoni allagati con più di 1500 metri sommersi, gli speleologi che si avventurano in questo universo sotterraneo sono sempre più vicini al mare di Sardegna, verso al risorgenza di Cala Luna": a scandire queste affascinanti parole è Roberto Loru, uno speleosub sardo e tecnico del Soccorso Alpino e Speleologico. Una narrazione decisamente suggestiva.

Dopo la conferenza mi sono incontrato con lui e con Roberto Masia, delegato del Soccorso Speleologico della Sardegna: ho appreso che stavano organizzando un'esercitazione nella grotta di *Su Bentu* e come succede spesso, dialogando, a una

idea se ne sono aggiunte altre. Ed eccomi qui, a raccontare... una grande esercitazione speleosubacquea.

Al via dell'esercitazione è stato comunicato lo scenario: il mancato rientro di due speleosub, probabilmente vittima di un'incidente, o rimasti bloccati, nel profondo della grotta. In breve tempo la meravigliosa Valle del Lanaittu, nei pressi di Oliena, si popola di mezzi del Soccorso Alpino e Speleologico: le decine di turisti che in questi giorni ancora affollano i percorsi, assistono stupiti e incuriositi al frenetico via vai di mezzi e attrezzature. Si concentra tutto in un campo base in grado di ospitare più di cento tecnici; un'esercitazione che ha coinvolto diversi servizi regionali del CNSAS, alla quale si sono aggiunte le Commissioni Speleosub e Comunicazione e Documentazione e l'intero esecutivo speleologico.

Nella grotta, dopo alcune centinaia di metri di cunicoli e



piccoli salti, ai margini di una saletta si incontra il sifone: la profonda "pozza" d'acqua dove per gli speleologi risulta impossibile procedere senza l'uso di tecniche e attrezzature speleosubacquee. Le squadre di speleosub entrano in azione, prima entra una squadra di ricerca, poi i telefonisti. A seguire tutti gli altri. Un' impegno tecnico ed organizzativo senza precedenti, con più di settanta sacchi speleo da movimentare soltanto per trasportare le attrezzature dei sub, oltre naturalmente a tutto il materiale necessario per la progressione ed il soccorso in grotta.

Oltre il sifone viene individuato uno dei due figuranti con il compito di simulare i dispersi: è ferito, viene messo in atto lo Speleo Trauma Care, una serie di tecniche sanitarie parte della formazione che tutti i nostri tecnici hanno ricevuto, indispensabile per gestire una persona infortunata in assenza di personale medico. Il ferito viene ricoverato in una tendina, rifocillato e scaldato. Questo mentre proseguono le operazioni di ricerca del secondo figurante, che viene individuato in una zona allagata della grotta: è deceduto, secondo la simulazione. Il corpo non viene recuperato immediatamente, si debbono

fare tutti i rilievi, essenziali per garantire alle autorità di Polizia Giudiziaria l'espletamento delle indagini.

La squadra intesa a recuperare il recupero del ferito intanto ha iniziato la risalita verso l'uscita della grotta, dovendo affrontare necessariamente i tratti allagati trasportando l'infortunato con una serie di speciali respiratori e tecnologie. Ora la grotta procede con lunghi tratti di meandro, i laghi si susseguono, e per la prima volta si procede nel trasporto di un ferito in grotta con la "barella Canyon": ad effettuare il trasporto è una squadra di speleologi che ha anche le qualifiche di soccorso in forra, usando tecniche innovative per il soccorso speleologico. Sono trascorse ormai 24 ore e le squadre "di terra" possono finalmente prendere in consegna il ferito: il tratto di grotta restante è asciutto e si procede quindi con le tecniche tradizionali. Una volta superata la faticosa entrata della grotta la mezzanotte del sabato è ormai prossima e una lunga fila di luci scende dal sentiero, trasportando la barella verso il campo base di Sa Oche. L'esercitazione è terminata: ora ci si può rifocillare, fra analisi tecniche, amicizia e fratellanza. L'ospitalità sarda coinvolge tutti fino a notte fonda.



Quando il carisma dei leader passa per la formazione



la SNADOS, la scuola che forma i dirigenti del Soccorso Alpino e Speleologico

di Pier Giorgio Baldracco

e Luca Franzese, Direttore e Vicedirettore della SNADOS

Un "sistema" di risposta all'emergenza con più di 250 stazioni di soccorso. Decine di delegazioni, 19 Servizi Regionali e due servizi provinciali. È la macchina organizzativa del Soccorso Alpino e Speleologico italiano, che anno dopo anno cresce nei numeri e nelle professionalità.

Da alcuni anni è nata, per formare i leader che guidano queste strutture, una scuola per le figure dirigenziali del CNSAS, riconosciuta dalla legge 74 del 2001. È la Scuola Nazionale Direttori Operazioni di Soccorso (SNADOS): una realtà che è stata oggetto, in questi mesi, di un profondo rinnovamento.

Dal 2019 il direttore della scuola, per nomina della direzione nazionale, è Pier Giorgio Baldracco, per lungo tempo già presidente del CNSAS. Il vice direttore è Luca Franzese, attuale Consigliere Nazionale. L'odierno assetto della Scuola è disciplinato in virtù di un nuovo regolamento della scuola, redatto su indicazioni della Direzione Nazionale, e approvato dall'Assemblea nazionale.

I compiti della SNADOS

Si occupa della formazione e aggiornamento dei quadri del Soccorso Alpino e Speleologico (presidenti, delegati e capistazione), della formazione e del mantenimento delle

qualifiche dei Direttori delle Operazioni di Soccorso (DOS), dei Coordinatori di Ricerca Formatori (CORF), Coordinatori di Ricerca (COR), dei Tecnici di Ricerca (TER), degli Operatori di Centrale e degli Operatori di Sala Italia. Figure dirigenziali e tecniche di primo piano, con importanti responsabilità durante gli interventi di soccorso. Responsabilità anche legali, che prevedono un'intensa formazione per essere esercitate nel migliore dei modi.

L'organizzazione

La scuola è suddivisa in due macro settori: la prima quella dedicata alla selezione, formazione certificazione e mantenimento delle figure dei DOS, la seconda è dedicata alla formazione. La sezione della formazione è suddivisa, a sua volta, in aree gestite da un referente e da uno o più suoi collaboratori.

Su esplicita richiesta della scuola, è stato individuato un referente regionale per i rapporti con la SNADOS, in modo da avere un filo diretto per l'organizzazione dei corsi di capistazione che, diversamente dal passato, saranno organizzati dal 2020 a livello regionale o interregionale e non più a livello nazionale.

Sono stati pianificati a livello nazionale, due moduli dello stage formativo dei presidenti e delegati, stage previsto dall'art. 47 del regolamento generale: sono stati già organizzati, con successo, quest'autunno.

I primi corsi, gli "stage" formativi

La scuola, ha introdotto diverse novità che hanno interessato lo svolgimento degli stage, come ad esempio una fase dedicata ai delegati, di approfondimento e confronto in merito agli interventi complessi di soccorso avvenuti negli ultimi tempi e un'altra dedicata invece ai presidenti, di confronto con il Presidente Nazionale del Corpo, Maurizio Dellantonio, e con un ospite d'eccezione, il dott. Alberto Zoli, Direttore di AREU Lombardia e tra i promotori dell'attuale sistema del NUE 112. Nel 2020 sono previsti i primi moduli formativi/valutativi per Direttori di Operazioni di Soccorso, moduli che proseguiranno nel 2021 e termineranno con la valutazione finale e la nomina a DOS.

Sono previsti inoltre a livello nazionale un mantenimento CORF e nuovo corso CORF. Entrambi i corsi prenderanno il via dopo l'approvazione in Assemblea nazionale del relativo Piano Formativo. Sempre nel 2020 avranno inizio i corsi, su scala regionale, per Capistazione e proseguiranno quelli per il mantenimento della qualifica Ter e per l'acquisizione di nuove qualifiche Ter.



"Pier Giorgio Baldracco, il direttore della SNADOS"

SNADOS

Scuola Nazionale Direttori Operazioni Soccorso

Organigramma triennio 2019/2021

DIRETTORE

Pier Giorgio Baldracco

Vice DIRETTORE

Luca Franzese

Sezione DOS

Responsabile: Luca Franzese

Collaboratori: Massimo Cristino,
Roberto Corti

Sezione FORMAZIONE

Responsabile: Luigi Foppoli

- Area Ricerca: Luigi Foppoli
Collaboratore: Paolo Giuriani
- Area Quadri: Luca Onofrio
Collaboratore: Daniele Fontana
- Area Tecnologia: Ruggero Bissetta
- Area TCO/SALA ITALIA: Ruggero Bissetta
- Area Psicologi: Pierpaolo Scarpuzzi
- Area Organizzazione e piani formativi:
Renato Ronzoni
Collaboratore: Paolo Scussel

Pillole di statuto e regolamento generale (parte 1[^])

Le domande più frequenti sui soci.

Cosa è stato ribadito e cosa è stato chiarito con il nuovo statuto e con il nuovo regolamento generale del CNSAS? Alcuni tratti di significativa novità

di *Avv. Giorgio Bisagna, Consigliere giuridico CNSAS*
e *Fabio Bristot, Consigliere nazionale*

Ancorché lo Statuto e il Regolamento generale del CNSAS siano strumenti perfettibili che vanno, quindi, adeguati e ottimizzati sia rispetto al più generale ordinamento sia rispetto alla volontà di strutturare la nostra organizzazione secondo scelte politiche, si fanno presente alcuni principi e concetti di primaria importanza, atti a tutelare sia chi vi scrive sia e soprattutto tutti i quadri (Presidenti regionali,

Delegati e Capi Stazione). Le presenti note ed allegati sono estratti dalla disciplina del CNSAS (Statuto e Regolamento generale e dall'applicazione della normativa di riferimento).

Prestare molta attenzione e adeguarsi a quanto descritto risulta alla fine, non tanto un esercizio scontato, ma un dovere per comprendere meglio cosa stiamo facendo.

REGOLAMENTO GENERALE

Art. 4) Requisiti di ammissione del socio ordinario. Rapporti con procedimenti penali

Ai sensi dell'art. 7, lettera d) dello Statuto, sono ostative all'iscrizione al C.N.S.A.S. le condanne passate in giudicato per i reati che comportino l'interdizione dai pubblici uffici.

Le condanne di cui sopra sono, altresì, causa di esclusione dal C.N.S.A.S. ai sensi del Regolamento disciplinare.

Il socio, indagato o imputato per i reati di cui all'art. 280, secondo comma del C.p.p. compreso l'omicidio stradale, solo nei casi di alterazione del conducente, e ad esclusione di reati di natura colposa che non siano accaduti nell'espletamento dei compiti istituzionali del C.N.S.A.S., è sottoposto a procedimento disciplinare ai sensi del predetto Regolamento, salva in quella

sede ogni autonoma valutazione sul fatto commesso e salva la possibilità di sospendere la procedura, in caso di accertamenti di particolare complessità demandati all'Autorità giudiziaria.

L'emissione nei confronti del socio di misure cautelari di carattere personale comporta l'applicazione dei provvedimenti provvisori previsti dal Regolamento disciplinare.

La dichiarazione di cui al primo capoverso, che deve essere allegata alla documentazione per l'iscrizione del socio o dell'aspirante socio, devono essere rese ai sensi del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445 e s.m. e i. secondo modello allegato alla domanda.

Detto articolo, che si richiama e precisa quanto indicato all'art. 7 dello Statuto nazionale, distingue tre fattispecie diverse e per le quali è bene fornire i necessari chiarimenti:

1. La prima riguarda le condanne passate in giudicato, cioè quelle per le quali si sono esauriti i gradi di giudizio e che abbiano, come pena accessoria, l'interdizione dai pubblici uffici.
Ovviamente occorre che la pena accessoria sia stata effettivamente comminata.
In tal caso, cioè nel caso del primo capoverso dell'art. 4, si realizza un automatismo: l'aspirante socio non può iscriversi al Corpo e se il fatto, cioè la sentenza definitiva, arriva quando è già iscritto, viene comminata la esclusione, sempre previa applicazione del procedimento disciplinare.

2. La seconda fattispecie, quella prevista dal terzo capoverso dell'art. 4, non riguarda i requisiti di iscrizione, ma cosa accade se colui che è già socio sia sottoposto a indagini, o rinviato a giudizio per reati non colposi per i quali è prevista, in astratto l'applicazione della misura cautelare in carcere, ovvero delitti per i quali sia prevista la pena, non inferiore nel massimo a cinque anni, nonché per il delitto di finanziamento illecito dei partiti.
In questi casi, però, non c'è automatismo sanzionatorio, ma si apre un procedimento disciplinare nei confronti del socio, in cui l'organo disciplinare è sovrano nel valutare il fatto commesso, salva comunque la possibilità di sospendere il procedimento in attesa delle determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.
In altri termini, se si venga a conoscenza che un socio è indagato/imputato per i reati di cui all'art. 280, 2 comma

del C.p.p., l'organo del CNSAS competente dovrà aprire il procedimento disciplinare e:

- a. decidere in autonomia alla luce della documentazione in possesso e di eventuali accertamenti autonomi eseguiti dallo stesso organo;
 - b. alternativamente, sospendere il giudizio e attendere l'esito del procedimento penale.
3. La terza ed ultima fattispecie trattata concerne le misure cautelari personali, cioè quelle restrittive della libertà personale, che determinano la mera sospensione dell'operatività. Ciò fatta salva naturalmente, nelle more, la procedura di cui sopra, in quanto se una persona è arrestita o sottoposta all'obbligo di firma è, ovviamente, anche indagata/imputata.

Quindi, in estrema sintesi e cercando di facilitare al massimo la comprensione:

- a. Il requisito di ammissione al CNSAS è quello di non avere riportato condanne penali come sopra descritto. Essere, quindi, indagati/imputati non è di per sé ostativo all'iscrizione al CNSAS.
- b. Le condanne penali passate in giudicato che comportino l'interdizione dai pubblici uffici sono causa di esclusione dal CNSAS per coloro che sono già soci. In questo caso, occorre comunque avviare un procedimento disciplinare, garantendo il necessario contraddittorio e il diritto di difesa.
- c. I procedimenti penali pendenti, anche per reati che in astratto non comportino l'interdizione dai Pubblici Uffici, ma che comportino una pena nel massimo superiore a 5 anni, determinano l'avvio di procedimento disciplinare che, però, non ha contenuto e determinazioni vincolanti.

1A. RUOLO SOCIO COLLABORATORE - 1B. RUOLO ASPIRANTE SOCIO - 1C. SOCIO ORDINARIO TECNICO

1a. Ruolo del socio collaboratore

Art. 8) – Statuto

È socio ordinario collaboratore quel socio, che, pur non avendo conseguito o mantenuto una delle qualifiche dei Piani formativi nazionali, fa parte del Corpo per compiti di supporto logistico, organizzativo e amministrativo.

Art. 8) – Regolamento generale

Possono essere ammessi quali soci ordinari collaboratori anche i soci C.A.I. che, pur non avendo i requisiti per la qualifica di socio ordinario tecnico, sono dotati di particolari competenze di carattere gestionale, amministrativo e logistico. Gli stessi, che possono essere impiegati esclusivamente in attività di supporto nelle operazioni di soccorso, astenendosi dal compiere qualsiasi

manovra di tipo tecnico, collaborano diversamente in tutte le altre funzioni ed attività proprie del C.N.S.A.S.

I soci collaboratori hanno gli stessi diritti e doveri dei soci ordinari tecnici, incluso l'obbligo di partecipare, nell'ambito delle proprie competenze e capacità, all'attività addestrativa e formativa.

Il socio ordinario collaboratore è considerato operativo se si è sottoposto al controllo sanitario o alla sorveglianza sanitaria, là ove prevista, con esito positivo.

Ai soci ordinari collaboratori si applicano tutte le cause di perdita della qualità di socio previste dal presente Regolamento e dallo Statuto, con esclusione della mera inidoneità tecnica.

Gli articoli 8 dello Statuto e del Regolamento generale disciplinano in modo chiaro il ruolo del socio collaboratore, spesso assimilato al socio che poteva svolgere esclusivamente funzioni amministrative.

Il socio collaboratore diversamente da quanto si è ritenuti a pensare non ha solo funzioni gestionali ed amministrative (magazziniere, segretario, ecc.), ma può avere anche una funzione di supporto logistico per le attività di soccorso reale pur un netto e non valicabile limite. Questo limite è quello per cui non può nel modo più assoluto effettuare alcuna manovra tecnica (es. qualsiasi manovra di corda, montaggio di attrezzature, uso dispositivi di ricerca, ecc.) né effettuare progressioni di alcun genere (es. progressione su roccia e grotta, ferrata, forra, ghiaccio, scialpinismo, ecc.).

Quindi, guidare un mezzo, tenere la postazione radio nei pressi del luogo dell'evento, coadiuvare il socio ordinario tecnico al trasporto di materiale ed attrezzatura, ecc. è del tutto legittimo, anche se le suddette operazioni vanno effettuate sempre in ragione degli scenari operativi e delle situazioni di rischio potenziali, rispetto alle quali il ruolo del Capo Stazione, in particolare, assume un ruolo di particolare controllo e responsabilità.

Va ricordata una novità di assoluto rilievo, ovvero il fatto che il socio se non si è sottoposto alla sorveglianza sanitaria (socio indennizzato) o al controllo sanitario (socio volontario) non può essere considerato operativo. Quindi, non può effettuare alcun tipo di attività sino a che non comprovi la propria idoneità alla mansione.

1b. – Ruolo dell'aspirante socio

Art. 9) Statuto

La richiesta di ammissione al C.N.S.A.S. può essere preceduta da un periodo quale aspirante socio.

Il richiedente, che detenga i requisiti di cui all'art. 7, assume la qualifica di aspirante socio, la quale non comporta alcuna delle prerogative del socio ordinario, così come espressamente specificato nel Regolamento generale, fatti salvi gli obblighi addestrativi funzionali al conseguimento dei requisiti tecnici e attitudinali per l'iscrizione quale socio e la copertura assicurativa.

Lo status di aspirante socio può durare al massimo tre anni

Art. 6) Regolamento generale

La richiesta di ammissione al C.N.S.A.S. può essere preceduta da un periodo nel quale si detiene lo status di aspirante socio che può durare per un massimo di tre anni, al termine dei quali l'aspirante socio deve superare le prove

di selezione e, successivamente, perseguire una delle qualifiche previste dai piani formativi o deve diventare socio ordinario collaboratore nel rispetto dei parametri previsti dal successivo art. 9.

Il richiedente che detenga i requisiti di cui all'art. 7 dello Statuto, ad eccezione della lettera e), assume lo status di aspirante socio, che non comporta alcuna delle prerogative del socio ordinario, fatti salvi gli obblighi addestrativi funzionali al conseguimento dei requisiti tecnici determinati dal rispettivo piano formativo e attitudinali per l'iscrizione quale socio, oltre che il godere della prevista copertura assicurativa.

L'aspirante socio non può partecipare ad attività di soccorso reale né utilizzare il marchio e/o la divisa ufficiale del C.N.S.A.S.

L'iter su menzionato deve svolgersi nel rispetto di quanto previsto dal G.D.P.R. n. 679/2016 e del D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 196 e s.m. e i.

L'Art. 9 dello Statuto e l'art. 6 del Regolamento generale disciplinano in modo dettagliato lo status dell'aspirante socio, peculiarità che sovente vengono dimenticate o mal applicate, creando spesso situazioni di disagio o di potenziale pericolo.

1. Va da subito precisato che l'aspirante socio non si giova di alcuno dei diritti del socio ordinario tecnico o collaboratore, fatta salva la doverosa copertura assicurativa per la partecipazione a tutte le tipologie addestrative. Per le predette ragioni non può ad esempio giovare dei benefici della "Legge Marniga" o non ha alcun diritto all'elettorato attivo e passivo, pur potendo partecipare alle riunioni. Questo status può durare al massimo tre anni (periodo ritenuto del tutto congruo per finalizzare la propria attività alle selezioni tecniche previste), terminati i quali lo stesso deve diventare socio ordinario collaboratore o socio ordinario tecnico. L'aspirante socio deve seguire il piano formativo di riferimento, strumento che nel 2020 verrà redatto e portato a regime nel corso delle successive annualità.

2. L'aspirante socio non può partecipare a nessuna attività di soccorso reale. Ricordare che non esistono deroghe di nessun tipo (es. lo scenario operativo è facile, quindi posso impiegarlo) è di fondamentale importanza, poiché in caso di sinistri che coinvolgano lo stesso aspirante volontario e/o soggetti terzi, tra i quali le persone soccorse, può implicare non solo la mancata copertura assicurativa, ma anche e soprattutto profili di responsabilità civile e penale di rilievo, anche in capo a quanti hanno deciso il suo impiego in attività di soccorso.

3. Infine, era doveroso rimarcarlo, proprio per le ragioni correlate al fatto che l'aspirante socio non è di fatto un socio effettivo del CNSAS, lo stesso non può utilizzare la divisa del Corpo né il logo/marchio, come ad esempio l'apposizione della vetrofanteria in macchina. Aspetti che non sono affatto banali in quanto spesso, anche nel medio periodo con una certa frequenza, sono quesiti posti alla Direzione nazionale.

1b. – Ruolo del socio ordinario tecnico

REGOLAMENTO GENERALE

Art. 7) Soci ordinari tecnici

Sono soci ordinari tecnici i soci che, avendo superato le prove di selezione, conseguono entro due anni e mantengono una delle qualifiche previste dai Piani formativi nazionali delle Scuole del C.N.S.A.S.

Sino al conseguimento delle qualifiche di cui sopra, ancorché soci effettivi che godono dell'elettorato attivo e passivo, là ove previsto, e dei benefici di legge,

Oltre a quanto diffusamente trattato in altri articoli, con l'articolo 7 si è fatta una doverosa precisazione a tutela delle responsabilità in capo ai quadri del CNSAS circa l'utilizzo del socio ordinario tecnico, cioè di quel socio che ha superato le qualifiche previste dal rispettivo piano formativo ed è iscritto formalmente al CNSAS.

Si è voluto precisare che l'aspirante socio che ha superato positivamente la parte esaminativa è socio effettivo dall'anno successivo, ma può essere considerato operativo (partecipare ad attività di soccorso reale) là dove abbia superato con profitto

possono effettuare attività operative di supporto nelle operazioni di soccorso, ovvero quelle per cui gli eventuali moduli previsti dal rispettivo Piano formativo siano stati positivamente conseguiti.

Il socio ordinario tecnico è considerato operativo se si è sottoposto al controllo sanitario o alla sorveglianza sanitaria, là ove prevista, con esito positivo e se ha partecipato ai mantenimenti previsti dal rispettivo Piano formativo.

i moduli formativi (es. l'aspirante OSA ha superato i moduli "barella portantina" e "elisoccorso" e "ricerca persona" può essere considerato del tutto operativo solo per la parte "estiva", mancando per lo stesso esempio tutta la parte invernale).

Questa esplicitazione è di primaria importanza per eminenti questioni di responsabilità che vanno oltre agli aspetti meramente assicurativi (vedasi caso trattato più sopra dell'aspirante socio) e come tale va severamente applicata da tutta la struttura senza deroghe di sorta.



L'incontro tra il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico e il vicepresidente del Consiglio, Luigi di Maio, in visita insieme all'Assessore al Turismo della Regione Veneto, Federico Canet, nei territori colpiti dalla tempesta Vaia nell'ottobre 2018.



Il primo passo nel soccorso alpino: l'aspirante volontario

La Scuola Nazionale Tecnici del Soccorso Alpino (SNATE),

l'organo responsabile della formazione, analizza le doti caratteriali e tecniche necessarie per gli aspiranti soccorritori.

di Roberto Misseroni,

Responsabile degli istruttori nazionali del Soccorso Alpino

Il soccorritore alpino, come tutti gli operatori che si prestano ad intervenire per portare soccorso ad altre persone in difficoltà, dovrebbe prima di tutto, **avere una predisposizione caratteriale** basata su uno spiccato senso dell'altruismo, oltre alle caratteristiche necessarie per il lavoro di squadra.

La sensibilità per il soccorso in montagna, solitamente è più spiccata se il soccorritore frequenta costantemente l'ambiente alpino, consapevole del fatto che chiunque di noi, prima o poi potrebbe avere bisogno di aiuto.

I ruoli e le responsabilità che affronterà l'aspirante socio del Soccorso Alpino, una volta diventato un operatore effettivo, nella nostra organizzazione sono particolarmente impegnativi. Le missioni di soccorso saranno in gran parte dove l'ambiente è impervio - montagna, alta montagna, calamità naturali -, con pericoli oggettivi e soggettivi che impongono una solida preparazione tecnica, oltre a doti caratteriali e fisiche molto sviluppate.

L'alpinista che si presta a intraprendere un percorso all'interno del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, dovrebbe avere una **capacità tecnica che gli permetta di stare a proprio agio nei diversi ambienti della montagna**, in ogni stagione e con qualsiasi condizione meteorologica.

La crescita di tale autonomia deriva necessariamente da

una serie di esperienze maturate durante la frequentazione personale della montagna, sia d'estate sia d'inverno, cercando di sviluppare progressivamente competenze in merito all'organizzazione delle attività, alla valutazione delle condizioni dei terreni d'azione e ai relativi accorgimenti per la gestione della sicurezza, imparando anche a rispettare i limiti, in particolare quelli imposti dalle condizioni della montagna.

Per poter operare sul campo, all'atto della domanda d'ingresso nel Soccorso Alpino, è necessario presentarsi quindi con una **solida esperienza alpinistica**: una visione a 360° della montagna, con esperienze di escursionismo, arrampicata, frequentazione della montagna invernale in tutti i suoi aspetti. Inizierà poi l'iter di selezione, con un esame di ingresso e una formazione della durata di almeno un anno, che trasformerà l'aspirante soccorritore in un **volontario** del Soccorso Alpino (dopo il primo esame, detto "V1") e dopo una verifica più approfondita in un Operatore di Soccorso Alpino (OSA), la prima qualifica tecnica per operare negli interventi sul campo. I corsi di formazione specifici, tenuti dagli istruttori nazionali e regionali del CNSAS sono previsti dal Piano Formativo della Scuola Nazionale Tecnici e iniziano all'indomani dell'esame di ingresso nel Corpo.

Il primo step, l'esame "V1", prevede in estrema sintesi: una prova di arrampicata su roccia, una prova di conoscenza



delle manovre di corda (esecuzione di nodi, realizzazione di ancoraggi su punti naturali e artificiali, discesa in corda doppia, tecniche di assicurazione al capo cordata e al secondo di cordata) e una prova di progressione e manovre invernali su neve e ghiaccio, con utilizzo di attrezzatura da sci alpinismo e ramponi. Gli istruttori verificano le capacità individuali e faranno una prima selezione dei candidati soccorritori alpini. Queste prove vengono organizzate solitamente una volta all'anno, nei vari servizi regionali italiani.

Il percorso di crescita alpinistica individuale di preparazione va programmato con attenzione, preferibilmente facendosi aiutare da persone più esperte, al fine di ottimizzare i tempi di preparazione e soprattutto facendo attenzione a non esporsi in maniera più o meno consapevole, a rischi derivanti dalla pratica delle attività stesse.

Lo sviluppo di questo bagaglio di esperienze è di fondamentale importanza per potere stare negli ambienti di montagna con lo scopo di portare soccorso a persone in difficoltà, infatti per potere essere d'aiuto a escursionisti o alpinisti che per vari motivi non sono in grado di proseguire autonomamente, è necessario che i soccorritori abbiano un margine tecnico e psicologico al fine di potere essere efficaci nelle missioni di soccorso.

La Stazione di Soccorso Alpino nella quale è iscritto il candidato riveste un'importanza fondamentale, non tanto per insegnare attraverso i soci più esperti le tecniche di soccorso organizzato, materia che verrà trattata negli appositi corsi di formazione, ma soprattutto per aiutare i nuovi soccorritori ad approfondire gli argomenti e le tecniche che saranno richieste nelle prime verifiche tecniche, per affrontare con consapevolezza e maggiore serenità questo primo, fondamentale, passo nel Soccorso Alpino.



Campania: la Regione approva la legge sul Soccorso Alpino e Speleologico

Una regione, secondo i firmatari della legge, che sta vivendo una forte crescita delle attività turistiche e ora ha previsto un potenziamento del soccorso in tutti gli ambienti impervi

Il Consiglio regionale della Campania ha approvato la legge per il "Riconoscimento e potenziamento per il soccorso in ambiente impervio" presentata dal Consigliere Enzo Alaia, primo firmatario, insieme ai colleghi di gruppo Zannini e Schiano, con Rosetta D'Amelio tra i firmatari. La pubblica utilità del Soccorso alpino e speleologico è riconosciuta dalla legge: un testo normativo che ha l'obiettivo di riconoscere la funzione di pubblica utilità delle attività svolte dal Soccorso Alpino e Speleologico della Campania. Il testo è stato discusso e approvato all'unanimità Consiglio Regionale.

"Siamo arrivati a un successo importante, dopo un lungo periodo di rapporti quasi quotidiani con la politica regionale. Voglio ringraziare sentitamente chi ha voluto darci una mano, in Consiglio Regionale, e l'intera Presidenza della Regione.

Con questa legge il territorio è più sicuro. Sono più sicuri i turisti che frequentano sempre più le nostre montagne, ma anche le popolazioni che abitano questa splendida regione", ha detto Girolamo Galasso, presidente del CNSAS Campania.

"L'obiettivo di questa legge è potenziare ed ottimizzare il sistema della Protezione civile nella gestione delle emergenze di soccorso nelle aree montane ed impervie", ha spiegato alla stampa uno dei firmatari, il consigliere Alaia. "I terremoti che hanno colpito il nostro Paese in questi ultimi anni e l'elevato rischio sismico della nostra Campania, hanno posto via via di più l'esigenza di creare un rapporto di diretta collaborazione tra la Regione e il Soccorso Alpino e Speleologico Campano. Questa articolazione regionale del Corpo Nazionale determinata dalla nuova normativa servirà alle attività di soccorso e prevenzione degli infortuni legati al turismo e allo sport di montagna, alle attività speleologiche, speleo subacquee e alle attività escursionistiche, culturali e professionali legate all'ambiente montano o impervio che sia".

I rappresentanti in consiglio regionale, durante la discussione, hanno voluto ribadire come il Soccorso Alpino e Speleologico sia fondamentale in un territorio, quello campano, fortemente caratterizzato da montagne e alture. Anche il turismo all'aria aperta sta conoscendo un forte momento di crescita nell'intera Italia centrale, con la necessità di un maggiore impegno del CNSAS.

"La nostra regione, considerata la sua morfologia prevalentemente collinare montuosa, con un'aumentata fruizione delle grotte, montagne e sentieri, anche da parte di persone poco esperte, necessitava ormai da tempo di un potenziamento del soccorso in tutti gli ambienti impervi", secondo i firmatari del provvedimento.

Rosetta D'Amelio, una di loro, ha detto esplicitamente che finalmente è giunto in porto "un provvedimento richiesto da tempo dal Soccorso alpino e speleologico della Campania – CNSAS, da decenni impegnato a supporto del nostro sistema di Protezione civile. Per questo motivo era necessaria una legge di potenziamento del soccorso in ambiente impervio che valorizzasse l'elevata competenza dei volontari".

Estrema soddisfazione per il lavoro svolto è stata espressa anche dal Consigliere Alfonso Longobardi, Vicepresidente della Commissione Bilancio, impegnatosi in prima persona per il reperimento dei fondi necessari. Alle attività commissionali e di consiglio hanno partecipato attivamente tutte le forze politiche ed in particolare i Consiglieri Maria Muscara e Vincenzo Viglione.



Girolamo Galasso, presidente CNSAS Campania e Claudia Campobasso, dirigente della protezione civile regionale

INL: Operatori Soccorso Alpino e Speleologico – novità introdotte dal D.L. n. 87/2018 Pubblicato il 4 aprile 2019

di Fabio Bristot,
Direzione nazionale CNSAS

La Circolare esplicativa sotto richiamata fa seguito a quanto la Legge 8 agosto 2018, n. 96 – Conversione in legge del Decreto Legge n. 87/ (Decreto Dignità) – aveva introdotto nella specifica disciplina, con un netto richiamo al CNSAS, dopo che lo stesso era riuscito a presentare una serie di memorie e di conseguenti emendamenti.

Una serie di incontri di carattere tecnico ha, successivamente, permesso e garantito al CNSAS l'emissione di una Circolare ad hoc da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro sul tema delle collaborazioni coordinate continuative rese dal nostro personale.

Un tassello importante che determina maggiore "serenità" e certezza giuridica su un tema assai problematico che da tempo aspettava un'esplicitazione.

I Servizi regionali e provinciali del CNSAS dovranno, dunque, considerare nella stipula dei contratti queste specifiche condizioni.

L'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha emanato la circolare n. 6 del 3 aprile 2019, con la quale ha fornito i chiarimenti in merito alle novità introdotte dal Decreto Legge n. 87/2018 e alle sue applicazioni nei confronti degli operatori del soccorso alpino e speleologico che prestano le attività di cui alla Legge n. 74/2001.

Il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (CNSAS), riconosciuto dalla L. n. 74/2001 come espressione del "valore di solidarietà sociale" e "servizio di pubblica utilità", provvede in particolare al soccorso degli infortunati, dei pericolanti e al recupero dei caduti nel territorio montano, nell'ambiente ipogeo e nelle zone impervie del territorio nazionale. Il CNSAS contribuisce altresì alla prevenzione ed alla vigilanza degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, scialpinistiche, escursionistiche e degli sport di montagna, delle attività speleologiche e di ogni altra attività connessa alla frequentazione a scopo turistico, sportivo, ricreativo e culturale, ivi comprese le attività professionali, svolte in ambiente montano, ipogeo e in ambienti ostili e impervi.

Per quanto qui interessa assume rilievo anzitutto la disposizione di cui all'art. 3 della L. n. 74/2001, secondo cui "l'attività dei membri del CNSAS si considera prestata in modo volontario e senza fine di lucro", ferma restando la possibilità che le stesse possano dar luogo a forme di collaborazione personale e continuative.

Trattasi dunque di collaborazioni finalizzate ad operare in determinati contesti (territorio montano, ambiente ipogeo e zone impervie del territorio nazionale) e che si concretizzano nello svolgimento di attività di soccorso, recupero dei caduti, prevenzione e vigilanza degli infortuni.

Le attività dei collaboratori in questione, proprio in ragione del loro contenuto, possono dunque ritenersi organizzate in funzione di tempi e di luoghi strettamente connessi alla necessità di far fronte ad un determinato evento, di solito di natura imprevedibile sia in relazione al suo verificarsi sia alla concreta attività richiesta per farvi fronte.

Ragion per cui l'elemento della etero-organizzazione del committente, nell'ambito delle collaborazioni di cui alla L. n. 74/2001, appare intrinsecamente affievolito, atteso che non è quest'ultimo a poter scegliere compiutamente tempi e luoghi della prestazione.

Ad ogni buon conto, come anticipato, la novità introdotta nel corpo dell'art. 2, comma 2, del D.Lgs. n. 81/2015 esclude le collaborazioni degli operatori di cui alla L. n. 74/2001 dagli effetti "estensivi" della disciplina del rapporto di lavoro subordinato, peraltro più dettagliatamente indicati nella circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali indicata in premessa.

Trattasi di una novità introdotta dalla legge di conversione del D.L. n. 87/2018 (L. n. 96/2018) e che pertanto trova applicazione in relazione alle prestazioni rese a far data dal 12 agosto 2018, siano queste relative a contratti sottoscritti prima di tale data o successivamente ad essa.

Sulla base di tali premesse occorre dunque richiamare l'attenzione del personale ispettivo su quanto sopra affinché, nell'ambito delle attività di competenza, tenga in considerazione sia l'ampio margine di autonomia che di per sé caratterizza le collaborazioni di cui alla L. n. 74/2001, sia la loro esclusione dall'ambito applicativo dell'art. 2, comma 1, del D.Lgs. n. 81/2015.

Fonte: Ispettorato Nazionale del Lavoro

La montagna severa e il dovere di fare prevenzione

di Elio Guastalli

La montagna è severa: così, senza mezzi termini, intimava il titolo di un manifesto che il Corpo Nazionale Soccorso Alpino, decenni fa, stampava per esortare gli appassionati di montagna alla massima prudenza.

Un altro manifesto coevo riportava un titolo ancora più severo: *è meglio vivere per la montagna che morire per essa*. Erano messaggi che tendevano a creare un forte impatto emotivo nei destinatari, una sorta di *shochvertising* forse ancora valido, per certi versi, ai nostri tempi.

Eravamo nei primi anni settanta; oggi sono ricordi che testimoniano, senza equivoci, che da sempre la prevenzione per gli incidenti in montagna appartiene al bagaglio culturale del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

Un bagaglio culturale che ha accompagnato gli impegni del C.N.S.A.S. nel tempo e che ha trovato, da vent'anni a questa parte nel progetto SICURI in MONTAGNA, il riferimento catalizzatore per condividere a livello nazionale un preciso impegno statutario. Sì, vale sempre la pena ricordare che "fare prevenzione" è un dettame statutario che riprende precisi obblighi di legge demandati al C.N.S.A.S.. Dettami riaffermati con puntualità anche nel nuovo statuto del C.N.S.A.S. e nei relativi regolamenti applicativi.



STATUTO DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

TITOLO 1 COSTITUZIONE-

Art. 2) Finalità d'istituto

e) attuare la prevenzione e la vigilanza degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche e degli sport di montagna, delle attività speleologiche e di ogni altra attività connessa alla frequentazione a scopo turistico, sportivo, ricreativo e culturale, ivi comprese le attività professionali, svolte in ambiente montano, ipogeo e in ambienti ostili e impervi del territorio nazionale;

Qualche traguardo è stato raggiunto ma la strada non ha termine perché, per definizione, la prevenzione deve essere continua anche se "fare prevenzione" è noioso e difficilmente si vedono e si possono misurare i risultati. Serve entusiasmo e bisogna crederci, a volte, anche attraverso idee nuove e un pizzico di fantasia. Il progetto SICURI in MONTAGNA propone da tempo due giornate nazionali, una invernale e una estiva per concentrare e condividere le iniziative ottenendo, almeno queste sono le aspettative, maggiore risonanza; non mancano idee diverse e innovative che devono però trovare coerenza con bilanci e impegni operativi primari. Il prossimo appuntamento nazionale è oramai vicino: domenica 19 gennaio 2020, si ripresenterà la giornata dedicata alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione invernale, scivolate su ghiaccio, valanghe, ipotermia e altro saranno i temi d'interesse. Ancora una volta, SICURI con la NEVE sarà l'occasione per il C.N.S.A.S. e per il C.A.I. per parlare di prevenzione, in tempo di pace, senza inutili allarmismi ma con il giusto equilibrio fra passione e prudenza. Insieme ai cambiamenti climatici che, di anno in anno, creano sorprese e incertezze sulle variazioni stagionali, da tempo si pretende di "destagionalizzare la montagna" proponendo attività praticabili lungo tutto il corso dell'anno: l'escursionismo, con scarponi d'estate e con le ciaspole d'inverno, ne è un esempio.

Un'altra osservazione che frequentemente si condivide è la necessità, almeno nelle aspettative, di proporre iniziative di prevenzione in ragionevole anticipo sulle stagioni; per questo motivo la giornata *SICURI con la NEVE* si organizza ogni anno la terza domenica di gennaio con la speranza di precedere la stagione invernale e scialpinistica vera e propria.

L'Italia è larga e ancor più lunga e gli ultimi inverni, nel mese di gennaio, hanno dimostrato il contrario di tutto: bufere o carenza assoluta di neve; neve abbondante sull'Appennino centro-meridionale e "erba secca" sulle Alpi.

Quest'anno la neve è arrivata abbondante in molte località alpine e appenniniche, anticipando la stagione invernale; cosa succederà nel corso dell'inverno che ci aspetta ... ce lo racconteremo a primavera.

La montagna invernale rivela comunque dei rischi peculiari che vanno valutati con attenzione e competenza, sia per gli scialpinisti e per chi ama sciare in neve fresca, sia per chi fa escursioni con le ciaspole.

Non è solo il rischio valanga che assilla; di incidenti da valanga si parla molto, forse perché le valanghe fanno fragore. Serve alzare l'attenzione anche per gli incidenti su cascate di ghiaccio, per i problemi legati all'ipotermia, per le scivolate su terreno ghiacciato perché, numericamente parlando, queste ultime casistiche sono più preoccupanti delle valanghe.

Da quanto viene riferito nei report di *SICURI con la NEVE* è facile rilevare che le manifestazioni, nella maggioranza dei casi, proponendo momenti di attenzione al problema esclusivo delle valanghe, spesso concentrando le attività di coinvolgimento all'ambito predominante dell'autosoccorso (uso di ARTVa – sonda – pala).

Non va dimenticato che la prevenzione del rischio valanghe deve toccare con decisione tutti gli argomenti che precedono l'autosoccorso, ovvero, l'evento valanghivo, anche se questi sono più noiosi e meno attraenti da proporre.

Coinvolgere persone inesperte in

esempi di ricerca, ovvero localizzazione con ARTVa, senza procedere poi al sondaggio e soprattutto allo scavo, dimenticando a priori tutto il resto, rischierebbe, in buona sostanza, di produrre illusioni e false sicurezze.

Potrebbe risultare deludente ammetterlo, ma è sempre utile ricordarlo, che il più efficace autosoccorso non è comunque in grado di risolvere tutti i problemi dei travolti da valanga: troppe rimangono le vittime.

Proporre momenti di riflessione sulle valutazioni ambientali, sulle dinamiche di gruppo, sui comportamenti, sui limiti personali e sulle capacità di rinuncia è importante perché la prevenzione è e rimarrà un fatto primario di cultura.

Parlare e far parlare, con il coinvolgimento diretto degli Addetti Stampa regionali del C.N.S.A.S., è un obiettivo primario perché la prevenzione, se pur in termini d'informazione generica, è anche e forse soprattutto, un fatto di comunicazione.



Soccorso Alpino e Linea Bianca: assieme per l'intera stagione della trasmissione

di Walter Milan

18 puntate, per far conoscere il Soccorso Alpino e Speleologico in tanti suoi aspetti. Coinvolgendo nella trasmissione tante delegazioni, stazioni di soccorso e tecnici da tutt'Italia. La Direzione Nazionale del CNSAS, tramite l'ufficio stampa, ha stretto un accordo con Linea Bianca, la storia trasmissione della RAI dedicata alla montagna: sarà assicurata la presenza del Soccorso Alpino e Speleologico in gran parte delle puntate di questa stagione.

Il "matrimonio" è perfetto: una trasmissione interamente dedicata alla montagna invernale incontra i "professionisti" del soccorso in montagna, raccontando da vicino le tecniche, le strategie e qualche trucco del mestiere degli uomini e donne del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Linea Bianca, d'altra parte, è sempre più una trasmissione di successo, giunta ormai alla sesta stagione. Il team di conduttori, direttori di produzione, autori e cameraman è ormai riconosciuto come uno dei riferimenti più professionali e coinvolgenti della televisione dedicata alla natura e allo sport.

Grazie all'accordo fra Linea Bianca e il CNSAS - del tutto a titolo gratuito - in ogni episodio sarà ricreata dal CNSAS un'esercitazione, coinvolgendo nelle manovre i conduttori - Massimiliano Ossini, Lino Zani e Giulia Capocchi - che potranno raccontare da vivo, da dentro l'azione, cosa succede durante un soccorso in montagna. La troupe seguirà insomma il nostro

lavoro, affrontando anche alcune delle difficoltà dell'ambiente montano e della movimentazione durante le operazioni di soccorso. Con tutte le sorprese, e i colpi di scena, del caso.

Nessun problema nelle prime puntate già girate, realizzate in Lombardia (a Tonale e a Santa Caterina Valfurva) e in Alto Adige (nella Val Senales). È stata simulata una ricerca in valanga nel primo episodio, con il coinvolgimento fondamentale dell'elicottero dell'AREU, l'Agenzia Regionale Emergenza e Urgenza della Lombardia, la cui direzione si è dimostrata decisamente favorevole al progetto, garantendo un grosso aiuto. Nel secondo episodio, girato in Val Senales, è stata invece la volta di recuperare un freerider ferito in un ripido pendio: nessun problema per gli uomini del CNSAS Alto Adige, che hanno eseguito un recupero da manuale davanti alla telecamera, con la collaborazione con i colleghi del Bergrettung, interventi come ospiti di eccezione per questa puntata. Nessuna emozione e "buona la prima" anche a Santa Caterina, in Lombardia, dove si è girata la puntata natalizia, con un'emozionante operazione di ricerca di una persona dispersa, e ferita, in un bosco innevato.

"Voglio ringraziare il Soccorso Alpino e Speleologico - ha detto Massimiliano Ossini, il 'volto' di Linea Bianca - Vedendovi lavorare da vicino, e a volte anche con il mio coinvolgimento, sto capendo meglio tante piccole accortezze e segreti delle



tecniche di soccorso in montagna. Ma ho anche scoperto che dietro alle divise del Soccorso Alpino ci sono uomini e donne straordinari, con cui l'amicizia e la sinergia nasce e si sviluppa ad ogni passo assieme nelle splendide montagne italiane. C'è la tecnica, ma in loro c'è anche tanta umanità".

"Iniziando a lavorare con Linea Bianca pensavamo di trovare...dei volti della TV, ottimi professionisti, ma in difficoltà quando la montagna si fa tosta. Abbiamo dovuto ricrederci: Massimiliano e i suoi colleghi ci danno filo da torcere ad ogni

avvicinamento con le pelli, ad ogni sciata, ogni volta che le difficoltà della montagna impongono di stringere i denti – afferma con convinzione tutto lo staff del CNSAS che si occupa di comunicazione, che accompagna i conduttori in molte situazioni. Sono degli alpinisti di alto profilo... e chissà che un giorno, abbassate le telecamere, non decidano di vestirsi di rosso, indossare la divisa ed essere al nostro fianco. Questa volta per partecipare da protagonisti in interventi reali".



24 nuovi mezzi per i servizi regionali del Soccorso Alpino e Speleologico

di *Federico Catania*,
fotografie di *Mauro Guiducci*

Si è tenuta a Perugia in una calda mattinata di fine ottobre la cerimonia di consegna da parte della Direzione nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico dei 24 nuovi mezzi destinati ai servizi regionali e provinciali. A ricevere le chiavi direttamente da parte del presidente Maurizio Dellantonio delle piccole delegazioni provenienti da tutti i servizi regionali italiani: dal Friuli-Venezia Giulia, alla Calabria fino alla Sardegna.

I mezzi, 24 nuovi Volkswagen modello Amarok, sono destinati alle attività delle stazioni territoriali del Soccorso Alpino e Speleologico. Non mezzi di rappresentanza ma mezzi operativi, a disposizione degli operatori che intervengono quotidianamente dal nord al sud del Paese.

Alla cerimonia presso gli Autocentri Giustozzi, fornitore dei mezzi, hanno partecipato – oltre al presidente nazionale, ai vicepresidenti Mauro Guiducci e Alessandro Molinu – alcuni membri della Direzione Nazionale, i rappresentanti dei vari Servizi Regionali del Corpo, i rappresentanti di Volkswagen Italia, degli Autocentri e delle aziende che hanno curato l'allestimento dei mezzi e un Sacerdote.

«Abbiamo lavorato a questo progetto con grande impegno, con il supporto determinante del Dipartimento di Protezione Civile, a cui vanno i miei ringraziamenti» ha affermato il presidente nazionale, Maurizio Dellantonio «Questi mezzi entreranno da oggi in servizio nelle stazioni di soccorso di quasi tutte le regioni italiane. Saranno preziosi per percorrere in tempi rapidi, con sicurezza, le strade che portano agli scenari tipici del soccorso alpino e speleologico, spesso in posti impervi e difficilmente raggiungibili».

Alle parole del presidente nazionale si sono aggiunte quelle di Mauro Guiducci, vicepresidente nazionale: «L'Amarok si è rivelato nei nostri test un mezzo molto versatile e affidabile. È un mezzo molto valido per trasportare le nostre attrezzature di soccorso, barelle, corde, zaini, presidi medici e

tecnologici. Anche su strada il comportamento e la velocità in caso di intervento di urgenza sanitaria si sono rivelati molto buoni. Questa nuova flotta è stata voluta anche come segnale di attenzione e supporto operativo alle nostre strutture del territorio, che operano più di 9mila interventi di soccorso ogni anno»

Gli Amarok, già allestiti con i colori del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, si contraddistinguono tecnicamente per un motore 6 cilindri Turbodiesel da 204 CV, cambio manuale di 6 marce con marce addizionali ridotte, blocco differenziale posteriore elettronico, cruise control per i tratti autostradali e BlueMotion Technology. Mezzi fuoristrada affidabili ed equipaggiati per tutti i tipi di terreno stradale impervio.

Ciascun servizio regionale ha ricevuto personalmente le chiavi da parte del presidente Dellantonio e successivamente una benedizione da parte di don Antonio Paoletti che ha ricordato gli operatori del Soccorso Alpino e Speleologico che negli scorsi anni hanno perso la vita in operazioni di soccorso.

E dopo un brindisi, tutti e 24 i fuoristrada – sirene e lampeggianti accesi per un breve tratto – sono sfrecciati via sulle strade di Perugia destando notevole curiosità da parte dei passanti che hanno immortalato la "carovana gialla" con i propri smartphone. Buon viaggio!



Ostacoli al volo e incidenti aerei

UNCEM e Soccorso Alpino uniscono le forze per ottenere una maggiore sicurezza per i servizi dedicati alle aree montane e delle aree interne del nostro Paese

Urgente disciplinare con una legge il problema degli ostacoli al volo per aumentare la sicurezza dei servizi di elisoccorso del 118/soccorso alpino, dell'antincendio boschivo, della protezione civile, dei servizi degli enti dello stato e delle attività di lavoro aereo

Nel corso degli ultimi anni si sono registrate **decine di morti a causa dell'impatto degli elicotteri con gli ostacoli al volo** - linee elettriche, teleferiche e palorci, impianti a fune diversi, antenne - nel corso delle attività di elisoccorso svolte dal Servizio di emergenza 118 e dal Soccorso alpino, delle attività istituzionali di Enti e Amministrazioni dello Stato, delle attività della Protezione civile a livello nazionale, regionale o provinciale e dell'attività di trasporto aereo pubblico e privato. Lo rilevano congiuntamente Uncem e Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Uncem e Soccorso Alpino ricordano l'**incidente del 15 aprile 1988**, quando un elicottero dell'Esercito italiano, a seguito di un impatto con i cavi di un elettrodotto nei pressi di Pontebba (provincia di Udine), precipitò causando la morte di tutto l'equipaggio. Ancora, l'episodio del 19 giugno 2000, quando **un elicottero dei Vigili del fuoco, per un impatto su un elettrodotto nel corso di una missione di soccorso**, causò la morte sul colpo di cinque persone. Recentemente, l'**incidente del 18 marzo 2005**, quando persero la vita due piloti di un canadair a Forte dei Marmi (provincia di Lucca), dopo un impatto con i cavi dell'alta tensione, o quello del 10 ottobre dello stesso anno, quando, in provincia di Como, **persero la vita sei persone a bordo di un elicottero privato**, che si schiantò contro un cavo di una teleferica abusiva. Oppure quello del **22 agosto 2009, quando nelle Dolomiti bellunesi, a Cortina d'Ampezzo, precipitò, dopo un urto terribile con i cavi della media tensione, l'elicottero del 118 di Pieve di Cadore (Belluno)**, provocando il decesso di quattro persone.

"Vittime che erano persone impegnate in compiti di servizio istituzionali di soccorso", stigmatizza Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem, a cui fa eco il Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Maurizio Dellantonio, che rimarca come "sia sempre più cogente arrivare al nocciolo vero del problema: avere una buona norma ed applicarla il giorno stesso, cercando di recuperare il tempo perso".

Nel medio periodo, quindi, in Italia, si sono registrati 52 incidenti a causa di impatti con ostacoli al volo non segnalati, che hanno causato 55 decessi e 33 feriti. Numeri ancora

più drammatici se sommiamo gli incidenti derivati dagli ostacoli al volo quali concausa di altri tragici sinistri. Incidenti drammatici che per la maggior parte si sono registrati in montagna e nelle così dette aree interne del nostro paese, quelle aree che hanno invece bisogno di maggiori servizi svolti nella sicurezza degli operatori e dei trasportati (come ammalati o feriti da parte dei servizi di elisoccorso del 118). Ma cosa è stato fatto sino ad ora?

Nel nostro ordinamento - ricordano Uncem e Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico - un timido tentativo di disciplinare il grave problema sopra richiamato è stato fatto sulla scorta dell'impatto emotivo suscitato dal citato incidente del canadair. Un timido, inapplicato quello della Legge 26 luglio 2005, n. 152, ma soprattutto non coerente tentativo di normalizzare una grave situazione legata alla sicurezza che, ora, una nuova azione legislativa deve sanare. Si avverte l'urgenza di ottenere, senza più indugio, una norma di carattere primario che definisca con precisione il concetto di ostacolo al volo, prevedendo l'obbligo della mappatura e della conseguente segnalazione degli ostacoli al volo fissi e temporanei, orizzontali e verticali, con la realizzazione di mappe digitali accessibili secondo particolari privilegi ai soggetti che prestano un pubblico servizio o attività di pubblico interesse.

"Non possiamo aspettare ancora - rimarca il Consigliere nazionale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Fabio Bristot -, come sino ad ora colpevolmente fatto, che altre tragedie ed altre vittime si consumino, che altre enunciazioni di principio e stentoree dichiarazioni postume vengano inutilmente proferite. Si deve intervenire ora".





Uncem e Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ricordano come non sia affatto un caso che ci siano ben tre Progetti di Legge giacenti alla Camera dei Deputati (il 286 che vede primo firmatario Roger De Menech del PD, il numero 1267 di Federico D'Incà del M5S, oggi Ministro per i Rapporti con il Parlamento, e la 1316 di Luca De Carlo di FDI), progetti che sono indirizzati a risolvere le criticità indicate da Uncem e Soccorso Alpino. Sul problema, a maggio di quest'anno, è stato istituito con Decreto uno specifico Tavolo Tecnico presso il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri che dovrebbe dar luogo ad una proposta coerente alla necessità, non più procrastinabile, di avere una norma certa.

Uncem e Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico sono fortemente convinti che solo con una maggiore sicurezza e che solo una norma chiara potrà garantire, si potranno ulteriormente qualificare quei servizi necessari per le aree più fragili del territorio e a favore delle comunità che tengono in vita Alpi e Appennini, strutture portanti del Paese.

CORSO UCRS

Courmayeur 21/28 settembre 2019

di Adriano Favre

Valle d'Aosta, Courmayeur, nello splendido scenario del Monte Bianco visto dalla Val Veny, si è tenuto il 30° Corso Nazionale per Unità Cinofile da Ricerca in Superficie. Particolarità di questo momento formativo è stata l'integrazione del Settore UC Molecolari all'interno del corso stesso in quanto si è alla costante ricerca di integrazione tra queste due specialità complementari della Scuola UC.

Base logistica è stata la Caserma Fior di Roccia, struttura dell'Esercito Italiano ma gestita dalla Croce Rossa Italiana come base addestrativa e logistica per le attività invernali. La caserma è posta strategicamente al centro della Val Veny, quindi consente un rapido accesso a terreni di lavoro adatti alle esigenze formative del corso. Queste le caratteristiche che hanno sopperito alla sistemazione un po' spartana rispetto ad un hotel ma che hanno anche stimolato la vita di gruppo

e consentito di ospitare contemporaneamente fino ad ottanta persone riducendo al minimo i tempi di spostamento.

Si è consolidata ancor più la collaborazione con le Scuole Nazionali SNATE e SNADOS al fine di offrire una offerta formativa sempre più ricca e completa e il supporto di un efficiente gruppo di figuranti e TER/COR provenienti dal SR Sardegna ha ulteriormente permesso alla Direzione del Corso di offrire il massimo supporto agli Istruttori sul campo. Hanno così acquisito il brevetto di classe A: 4 UCRM, 12 UCRS, mentre per la classe B, brevetto operativo, 3 UCRM e 21 UCRS. Un risultato incoraggiante visto che solamente tre UC sul totale, non hanno conseguito il rispettivo brevetto, questo a testimonianza dello sforzo da parte della Scuola di portare formazione qualificata nei SR e la disponibilità di questi ultimi a supportare i propri conduttori.

Aurelio (Lelo) Pavanello

di Mauro Guiducci

**un grande
ringraziamento
per i suoi
53 anni nel CNSAS**



Aurelio Pavanello, per tutti "Lelo", Bolognese Doc, è uno dei pionieri della speleologia italiana e tra i fondatori, nel 1966, del "Soccorso Speleologico" in Italia.

Con la fondazione dell'organizzazione è entrato anche nel Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, contribuendo fattivamente a farvi confluire nel 1968 il Soccorso Speleologico.

Nel 1990 il Soccorso Speleologico, da sezione di Soccorso Alpino, diventa parte integrante della struttura dando vita al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS)

In questi anni Lelo ha svolto numerosi ruoli ed incarichi, sempre rivolti a migliorare l'organizzazione e le tecniche di soccorso e a promuovere la cultura della sicurezza e della prevenzione, è stato Vice Delegato della 3a Zona speleologica, al tempo Emilia-Romagna e Toscana, Vice Responsabile Nazionale della Sezione Speleologica, e Vice Presidente del Soccorso Alpino e Speleologico Emilia-Romagna.

Da molti anni segue con attenzione la raccolta di tutti i dati inerenti agli interventi di soccorso in grotta, informazioni essenziali che hanno contribuito all'analisi delle dinamiche degli incidenti e all'andamento dell'evoluzione delle metodologie utilizzate nei soccorsi e delle statistiche relative agli incidenti in ambiente ipogeo.

Il suo lavoro è risultato indispensabile per la realizzazione di numerose pubblicazioni librarie ed articoli sulle riviste

dell'Ente, tra le quali il volume sui "40 anni del Soccorso Speleologico" pubblicato nel 2006, di cui è stato co-autore.

Aurelio Pavanello è indubbiamente una figura di riferimento per diverse generazioni di tecnici di soccorso speleologico, contribuendo in modo determinante alla loro cultura di soccorritori, nonché per generazioni di speleologi trasmettendo l'attenzione alla prevenzione degli incidenti e alla sicurezza in ambiente ipogeo.

Per raggiunti limiti di età completa il suo percorso come socio ordinario e Sabato 30 novembre, a Casola Valsenio è stato il protagonista di una serata, sentita e partecipata, organizzata per ringraziarlo della continua dedizione al soccorso e alla attività speleologica.

Venerdì 29 novembre, la Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, ha nominato Aurelio Pavanello Socio Emerito.

Grazie Lelo per aver intuito, insieme a pochi altri pionieri, che c'era la necessità di creare una struttura organizzata di soccorso in ambiente ipogeo, ma grazie anche a tutta la passione, la professionalità, l'impegno, l'allegria, la battuta sempre pronta, che ci regali ogni volta che ci incontriamo, chiaramente non ti puoi illudere di andare in pensione dal CNSAS, continueremo ad avere bisogno del tuo sapere.

Pavanello, 53 anni dedicati al Soccorso

Pino Guidi

(già nei ruolini del CNSA dal 1966 agli anni '80)

Il regolamento del Soccorso prevede che 75 anni siano il limite massimo di età per tecnici e volontari. Sono ben pochi a raggiungerlo, operando attivamente nel Soccorso; di solito si esce, per un'infinità di motivi, molto prima.

Quest'anno ad uscire dai ruolini del CNSAS è toccato ad Aurelio Pavanello, Lelo per gli amici, proprio per il raggiungimento di quella fatidica data. Lelo era entrato nel Soccorso, nel 1966, all'atto della sua costituzione, e da quel momento è stato sempre presente e attivo come Volontario, Delegato, Vice responsabile nazionale, Responsabile della sezione Prevenzione, Vice Presidente del Soccorso Alpino e Speleologico Emilia-Romagna. 53 anni di presenza attiva e proficua in cui ha dato sempre, con generosità e slancio, in ognuno di questi ruoli la sua competenza, il suo tempo e perché no (in altri anni si usava) anche il suo denaro. Memore di questo apporto un gruppo di amici ha voluto ringraziarlo organizzando a Casola una serata in suo onore. Coordinata da Stefano Olivucci e Giovanni Rossi della XII Zona, la manifestazione ha avuto luogo sabato 30 novembre 2019 a Casola Valsenio (RA). Nella tensostruttura dello speleo bar, opportunamente attrezzata, oltre 160 speleo

- in buona parte tecnici del Soccorso - provenienti da varie regioni lo hanno festeggiato assistendo alla proiezione di vecchi filmati in cui Lelo era stato protagonista. Sono state presentate e commentate le immagini dell'intervento di Roncobello (1966, aspetti di un altro mondo, di un mondo che non c'è più), dei primi campi di addestramento Volontari sulle Apuane e sul Marguareis, delle manovre effettuate in grotta durante il primo Convegno Nazionale del Soccorso Speleo (Trieste, 1969).

Tutti i presenti hanno così potuto rivivere i magici momenti dei primi passi del Soccorso Speleo. Nei vari interventi che sono seguiti è stato evidenziato il contributo fornito da Pavanello, oggi unico tecnico che ha seguito le vicissitudini di questa struttura dagli inizi sino ad ora. Contributo dato nell'organizzazione, nella dirigenza, nella prevenzione, nella didattica.

E' stata una manifestazione spontanea, pensata da alcuni amici ed a cui hanno aderito speleologi vecchi e nuovi, volontari ingrigiti dal tempo ed usciti dai ruoli (fra cui alcuni antichi Responsabili Nazionali del Soccorso Speleo) frammisti ai giovani tecnici di ambo i sessi





ARTESINA (CN)

06 / 07 MARZO 2020

RADUNO

INTERNAZIONALE

DI SOCCORSO ALPINO

INVERNALE

2020

WINTER RESCUE RACE



HD REC



3...2...1...1...2...3 www.winterrescuerace.it